

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

5408

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

5408

---

1-4

Nm



COMEDIA DI MESSER  
LODOVICO ARIOSTO INTI-  
TOLATA CASSARIA, CON  
L'ARGVMENTO AGGI-  
VNTO ET NON  
PIV STAM-  
PATO.



M D XXXVIII.



CFI 0021406



PROLOGO

*Noua Comedia v' appresenta, piena  
Di varij giochi, che ne mai Latine  
Ne Greche lingue recitarno in scena  
Parmi veder che la piu parte incline  
A riprenderla, subito c'ho detto  
Noua, senza ascoltarne mezz'o o fine,  
Che tale impresa non gli par soggetto  
Delli modern ingegni, e solo stima  
Quel che gli antiqui han detto esser perfetto.  
E ver che ne volgar prosa ne rima  
Han parangon con prose antique o versi,  
Ne pari è l'eloquentia a quella prima:  
Ma l'ingegni non son però diuersi  
Da quel che fur, ch' anchor per quello artista  
Fansi, per cui nel tempo indietro fersi.  
La volgar lingua di latino mista  
E barbara & mal culta: ma con giochi  
Si puo far vna Fabula men trista.  
Non è chi'l sappia far per tutti i lochi,  
Non crediate però che cosi audace  
L' autor sia, che si metta in questi pochi.  
Questo ho sol detto accio con vostra pace  
La sua Comedia v' appresenti: è inanzi  
Il fin non dica alcun ch' ella mi spiace.  
Per c' hormai si cominci, & nulla auanzi  
Ch' io ne deuesse dir: sappiate come  
La Fabula che vuol ponerui inanzi  
Detta CASSARIA sia per proprio nome:  
Sappiate anchor che l' autor vuol, che questa  
Cittade Metellino hoggi si nome.*

PROLOGO

*Dell' argomento che ancho vdir vi resta  
Ha dato cura a vn seruo detto il Nebbia.  
Hor da parte di quel che fa la festa  
Priega chi sta a veder che tacer debbia.*



ARGVMENTO DE LA COME'  
DIA DI CASSARIA.

**Q**uesta e' hoggi recitataui  
Sera : se nol sapete, è la Cassaria  
Che vn'altra volta gia venti anni passano  
Veder si fece sopra questi pulpiti  
Et allhora assai piacque a tutto'l populo  
Ma non ne riporto gia degno premio  
Che data in preda a gl'importuni & auidi  
Stampator fu : gli quali lacerarola  
E di lei fer cio che lor diede l'animo  
E poi per le botteghe e per gli publici  
Mercati : a chi ne volse la venderono  
Per puoco prezzo : e in modo la trattarono  
Che piu non pareo quella che a principio  
Esser solea : se ne dolse ella e fecene  
Con l'auctor suo piu volte querimonia  
El qual mosso a pietà de le miserie  
Di lei : non volse al fin patir che andasseno  
Piu troppo in lunga : a se chiamolla e fecela  
Piu che fosse mai bella e rinouatula  
Han si che forse alcuno che gia in pratica  
L'han hauta : non la saperebbe incontrandosi  
In lei : cosi di botto riconoscere  
O se potesse a voi questo medesimo  
Far donne, ch'egli ha fatto alla Comedia  
Farai piu che mai belle : e rinouandoui  
Tutte : nel fior di vostra età rimetterui  
Non dico a voi che siate belle e giouane

ARGVMENTO

E non hauete bisogno di accrescere  
Vostre bellezze : ne che glianni tornino  
Adietro : hor nel piu bel fior si trouano  
Eche sian per essere mai : cosi conoscerli  
Sappiate : e ben goder prima che passino  
Ma mi riuolgo e dico a quelle ch'essere  
Vorrian piu belle anchor ne si contentano  
Delle bellezze lor, che pagarebbero  
Augumentarle : e migliorar potessino  
Che pagaria molt'altre ch'io non nomino  
Le qual non però dico che non sieno  
Belle : ben dico che potrebbero essere  
Piu belle assai : e s'elle hanno iudicio  
E specchio in casa : douerian pur conoscere  
Che io dico il vero che se ne ritrouano  
Infinite di lor piu belle : e i Bossoli  
E pezze di leuante : che continoua  
Mente : portano seco poco giouano  
Che se la bocca ol naso grande o picciolo  
Hanno piu del douere : e denti liuidi  
O torti : o rari : o lunghi fuora d'ordine  
O gliocchi mal composti : l'altre simili  
Parti in che la bellezza suol consistere  
Mutar non gli potra mai loro industria  
Che pagheriano quelle : a quelle volgomi  
Che soleano esser si belle : quando erano  
In fiore illor belli anni quelli sedici  
O quelli venti : o dolce età o memoria  
Crudel : come quest'anni se ne volano  
Di quelle vi parlo io che in la increseuole



ARGUMENTO

Eta gia sono entrate e pur caminano  
 Tuttauia innanzi: o vita nostra labile  
 O come passa: o come in precipitio  
 Veggiamo la bellezza ire e la gratia  
 Ne modo ritrouiam che la ricuperi  
 Ne per mettersi biancho, ne per mettersi  
 Rosso: si fara mai che glianni tornino  
 Ne per laorar acque che distendano  
 Le pelli: ne se le tirasson gliargani  
 Si sapera mai far che si nascondano  
 Le maledette cresse che si affaldano  
 Il viso e il petto: credo che ancho faccino  
 Peggio in le parti che fuor non si mostrano  
 Ma per non toccar sempre: per non esser  
 Adosso a queste donne di continuo  
 Ben che toccar si lasciano, e si lasciano  
 Esser adosso: ne se ne crucciano  
 Si di natura son dola e piaceuoli  
 Voglio dir due parole ancho a gli giouini  
 E dir le voglio a quei di corte massima  
 mente: gli quali han cosi desiderio  
 D'essere belli e galanti come l'habbiano  
 Le donne: e con ragion: che ben conoscono  
 Chin corte senza la belta è difficile  
 Che mai ricchezza, o mai fauore acquistino  
 Altri per altri effetti esser vorrebbero  
 Belli: l'intention perche lo bramino  
 Così: non vo cercar, ma tolerabile  
 Simili volonta sono ne gioueni  
 Piu che ne vecchi, e pur non meno studiano

ARGUMENTO

4

Alcun vecchi al piu che ponno d'essere  
 Belli e politti: e quanto si fan debole  
 Piu loro il corpo: che saran decrepiti  
 Se pochi, pochi giorni anchora viueno  
 Tanto piu fresco piu ardito si sentono  
 E piu arrogante il libidinoso animo  
 Hanno i discorsi in pensieri medesimi  
 Le medesime voglie in desiderij  
 Medesimi, che anchor fanculli haueuano  
 Così parlan de amor così si vantano  
 Di far gran fatti: non men si profumano  
 Che si faccessen mai ne meno sfoggiano  
 Con frappe con ricami, e per nascondere  
 L'età: dal mento e dal capo si suelleno  
 Li pelli bianchi: alcuni se li tingono  
 Chi li fa neri e chi biondi ma varij  
 E diuisati, in duo o tre di ritornano  
 Altri i capei canuti altri il caluitio  
 Sotto al cuffiotto appiatta, altri con zazzare  
 Posticcie studia di mostrarsi giouine  
 Altri il giorno due volte si fan radere  
 Ma poco gioua che l'etade neghino  
 Quando il viso gli accute e mostra il numero  
 De glianni a quelle pieghe che si aggirano  
 Intorno a gliocchi: a gliocchi che le fodere  
 Riuerfan di scarlato e sempre piangono  
 O alli denti che crollano: o che mancano  
 Loro in gran parte, e forse mancarebbono  
 Tutti: se con legami e con molte opere  
 Per forzar in bocca non si riteneffino



## ARGUMENTO

Che pagheriano questi se il medesimo  
Fosse lor fatto: che alla sua Comedia  
Ha l'auttor fatto: della Comedia  
Poter di far alle donne & agli huomeni  
Questo seruitio il quale alla sua fabula  
V'he detto ch'egli ha fatto: che accresciutele  
Han le bellezze: e tutta rinouatala  
Senza altro pagamento o altro premio  
Lo farebbe a voi donne: che desidera  
Non men farui piacer che a se medesimo  
Ma molte cose sono si trouano facili  
Far per vno: che sono impossibili  
Affare per alcun'altro: sin suo arbitrio  
Fosse di far e piu bello e piu giouene  
Huomini e donne come le sue fabule  
Hauria se stesso gia fatto si giouine  
Si bello e gratioso che piacautoui  
Forfi saria non men che gli desideri  
Che u'habbia da piacer la sua Cassaria  
Ma se questo non puo far a suo utile  
Che non lo possa fare hauete a credere  
A vostro anchora: se potesse dicoui  
Da parte sua che vel faria di gratia.

IL FINE.

## CASSARIA DI MESSER LO DOVICO ARIOSTO FERRARESE.

Erophilo giouene, Nebbia seruo.

**COSI** Ve n'andrete, come io v'ho detto a trouare  
Philostrato, & farete tutto quello, che vi coman-  
dera, & per modo, che non mi venga di voi richiamo al-  
tramente. Ma doue è rimasto il mio pedagogo, il mio mae-  
stro, il mio custode saggio: che vuol che v'indugiate a sua  
posta fino a sera: anchor non viene: per dio che s'io ritor-  
no indietro: andate tutti & strascinatelo fora per li ca-  
pelli: ma vaglian le parole con questo asino, ne vol se non  
per forza di bastone obedir mai: vedi che io t'ho fatto  
uscire.

- Neb.** Sia in mal' hora: non si poteua senza me finir la festatio  
so bene ch'importa l'andata, ma non posso piu.
- Ero.** Andate uene, ne sia alcun di voi si ardito, che prima che  
egli vi dia licentia mi venga inanzi, m'hauete inteso?

Gianda, Nebbia serui.

- Gia.** E pur grande o Nebbia cote sta pazzia, che tu solo di tut-  
ti voi conserui vogli contrastare sempre con Erophiolo: E  
pur ti deuesti accorgere, come fin qui t'habbia giouato,  
obedisci col mal'anno, o mal o ben che ti comandi: è fi-  
gliuol del padrone vn tratto, & ha secondo la età piu  
lungamente a comandarci che il vecchio: perche voi tu re-  
stare in casa, quando lui vuol che tu n'eschi?



## CASSARIA

- Neb. Se tu in mio loco fusse così faresti, & forse peggio.
- Gia. Potrebbe essere: ma non lo credo già, che non sò vedere che ti gioua troppo.
- Neb. Io non debbo fare altramente.
- Gia. E perché?
- Neb. Se me ascolti io tel diro.
- Gia. T'ascolto, di.
- Neb. Conosci tu questo ruffiano che da vn mese in qua è venuto in questa vicinanza?
- Gia. Conoscolo.
- Neb. Credo che tu gli habbi veduto vn paio di bellissime giouene in casa.
- Gia. L'ho vedute.
- Neb. Dell'una d'esse Erophilo nostro è si inuaghito, che per ha uere da comprarla venderia se stesso: el ruffiano c'hauerne tanto desiderio lo conosce, & che sa che del piu ricco huomo di Metellino è figliuolo, gli dimanda cento, di quel che forse a vn'altro lassarebbe per dieci.
- Gia. Quanto ne dimanda,
- Neb. Non sò, so ben che ne dimanda gran prezzo: & è tanto, che frustando Erophilo tutti gli amici che ha non ne potrebbe trouare la metade?
- Gia. Che potrà fare dunque?
- Neb. Che potrà fare? Danno grandissimo a suo padre, & similmente a se medesimo. Credo che habbia adocchiato di saccheggiare il grano, che dui anni & tre s'ha riserbato insin a questo giorno il vecchio, o sete, o lane, o altre cose, di che la casa è piena come tu sai: suo consigliere & guida è quel ladro Volpino. Hanno lungamente questa occasione attesa che l'vecchio sia partito come ha fatto

## ATTO I.

## 6

- hoggi per andare a Negroponte. Et perché non si veggiuino le lor trame non mi vogliono in casa, mi mandano hora a trouare Philostratoaccio che mi tenga in opera, ne ritornar ci lassino fin che non habbino essi il lor disegno formato.
- Gia. Che diuol n'hai tu a pigliarti si gran cura, se ben voltassi la casa, egli del rimanente sarà herede & non tu bestia.
- Neb. Vna bestia sei tu Gianda, che non hai piu discorso che d'un bue, se Crisobolo ritorna che fia di me, non sai tu che partendo questa mattina mi consegnò tutte le chiau di casa, & commandommi quanto haueuo la vita cara, non le dessi a persona, & men de tutti gli altri a suo figliuolo, ne per faccenda che potesse accadere metessi mai fuor di quella porta piedi, hor vedi come gliho bene obedito, non credo che fussi anchor fuor della porta che volse le chiau Erophilo, dicendomi voler cercare d'un suo corno da caccia c'haueua smarrito, & così mal mio grado l'hebbe, & forse tu vi ti trouasti.
- Gia. Non mi trouai già, ma ben senti sin cola doue ero el suono di gran bastonate che da dieci in su toccasti prima che dargliene volessi.
- Neb. S'io non gli ele daua credo che m'harebbe morto, che voleui tu che io facessi.
- Gia. Che facessi? che alla prima richiesta tu gliel'hauesti date, & così che al primo cenno fussi con noi altri uscito di casa, non ti puoi tu sempre scusare col padrone, & narrare per il vero come è andato il fatto, non conoscerà egli che la etade & condition tua non è per poter contrastare a vn giouene appetitoso, & della sorte di Erophilo.



- Neb.** Non sapra forse egli tutta la colpa riuersarmi adosso, o forse gli mancheranno testimoni a suo proposito, si perche gliè padrone, si perche tutti in casa mi volete male per mio demerito, non gia per tenere la ragione del vecchio, & non comportare che sia robato.
- Gia.** Pur per tua mala natura, che non ti sai fare vn amico.
- Neb.** Ma qual altro conosci tu, in qual tu voglia casa, c'habbi l'officio che io, che non sia odiato similmente.
- Gia.** Perche siete tristi & di pessima conditione tutti, che gli padroni in fare elettione de chi habbia a prouedere alla famiglia cercano sempre il peggiore huomo c'habbino in casa, accio che d'ogni disagio che si patisca, piu ageuolmente possino sopra voi scaricarsi della colpa, ma lasciamo andare, Dimme vn poco chi è quel giouene che pur dianzi è intrato in casa nostra, che Erophilo honora come sia maggior suo?
- Neb.** E figliuol di Bassan di questa terra.
- Gia.** Come ha nome?
- Neb.** Charidoro. egli ama in casa di questo ruffiano l'altra bella giouene, ne credo c'habbia meglio il modo di Erophilo a comprarla, se non prouede di robar suo padre similmente. Ma guarda guarda, quella ch'è la su la porta del ruffiano è la giouene che Erophilo ama l'altra ch'è piu fora nella strada è l'amica di Charidoro, che te ne pare?
- Gia.** Se cosi ne parebbe alli amanti loro, farebbe il ruffiano riccoissimo guadagno, ma andiamo, che se sboccasse Erophilo mal per noi.

Eulalia, Corisca Fanciulle.

- Eu.** Corisca non ti stungare da questa porta che se Lucrano ti

- cogliesse s'adirarebbe con noi.
- Co.** Non temere Eulalia, che miglior vista hauemo che lui, & saremo prima a vederlo, deh prendiamo hora che non è in casa questo poco di spasso.
- Eu.** Che spasso misere noi, che ricompense la millesima parte della disgratia nostra, noi siamo schiaue, laqual conditione pur tollerare si potrebbe, quando fussionsimo de alcuno c'hauesse humanitate & ragione in se. Ma fra tutti li ruffiani del mondo non si potrebbe scegliere il piu auaro, il piu crudele, il piu furioso, il piu bestiale di questo, a cui la pessima sorte ci ha dato in soggettione.
- Co.** Speriamo Eulalia, hauemo, tu Erophilo, & io Charidoro, che tante volte ci hanno promesso, & con mille giuramenti affermato di farci presto libere.
- Eu.** Quante volte ci hanno promesso & non atteso mai, e tanto piu euidente segno che non hanno voglia di farlo. se mille volte ci hauessino negato, & vna sola promesso poi, io mi starei con molta speranza, ma cosi ne ho pochissima. Se l'hanno a fare che tardano piu, vogliono la baia, & ci tengono in ciancie, & ci fanno gran danno, che forse altri sarebbon comparsi per liberarci, & manco parole haueriano usate, & piu fatti, & per rispetto di costoro si sono restati. hanno poi fatto sdegnare Lucrano che se ha veduto menare a lungo con vane promesse, & hieri me disse, & forse ben vi ti trouasti, che non poteua piu star in su la spesa, ne che fra dieci di non comparendo chi ci liberasse, voleua che ogn'una di noi o bona o ria si guadagnassi il pane, & non potendo venderne in grosso ne venderia a minuto per quattro o sei quattrini, & per quel che si potra hauer, o misere noi.



CASSARIA

Co. E faccialo che domine sara, pur vuo credere & tener cer-  
to che gli nostri amanti non ci habbino a lasciare giun-  
gere a tanta miseria.

Eu. Meglio è che andiamo dentro che per nostra sciagura Lu-  
crano non ci sopraggiungesse.

Co. Ah vedi i nostri cuori che ne vengano a noi, non ci partia-  
mo cosi presto, veggiamo cio c'hoggi ci apportano.

Erophilo, Charidoro Gioueni, Eulalia,  
Corisca fanciulle.

Ero. O che felice incontro è questo Charidoro, questo è il mag-  
gior ben che per noi si possa desiderare al mondo.

Cha. Queste sono le serene & luminose stelle, che a lor bello  
apparire ahetar ponno le tempeste de nostri trauagliati  
pensieri.

Eu. Con piu verita potresti dir di noi, che'l bene & la salute  
nostra saresti, quando ci amasti cosi in effetto come cer-  
cate in parole di dimostrare, voi seti grã promettitori alla  
presentia nostra.

Ero. Dammi la mano Eulalia, dammi la mano Corisca, hoggi o  
diman senza fallo sarete per noi franche, se no che siamo.

Eu. Odili pure, volte le spalle vi ridete de casi nostri.

Ero. Hai torto Eulalia a dir cosi.

Eu. Se ben voi sete gentil'huomini, & ricchi nelle patrie vo-  
stre, non deuresti però schermire & pigliare di noi gioco,  
noi semo di buon sangue, anchora che ci habbia la disgrac-  
tia nostra cosi condotte.

Ero. Deh non fare Eulalia con queste lagrime & querele, piu  
di quel, che sia la mia passione acerba, io saro il piu in-  
grato, il piu discortese villan del mōdo se per tutto diman?

come ritorni.

Cha. Andiamo.

Lucrano Ruffiano solo.

Quando si sente lodar molto, & sublimare al cielo, o bel-  
ta di donna, o liberalita di Signore, o ricchezza, o dottri-  
na, o simil cose, mai non si puo fallare a creder poco, per-  
che venendo alla esperienza non sono a gran pezzo mai  
tante, come ne riporta la fama. non si puo fallare anchora  
a creder piu, quando senti biasimare vno auaro, vno giun-  
tatore, vno ladro & simili vity, che praticando maggiori  
si ritrouano sempre, che non si vede di fare. Io non saprei  
di questo gia render ragione, ma l'effetto per lunga espe-  
rientia ne conosco, che delluno & dell'altro ho tutto il  
giorno, pur son dell'uno in piu pratica al presente. Mi era  
detto di fuora che erano in questa terra gli piu ricchi &  
liberali gioueni, & gli piu spendenti in femine, che in  
altro loco di Grecia: io ci ho molto ritrouato il contra-  
rio, per cio che in ogni cosa, fuor che nel vestire gli trouo  
miserrimi, in quel si prodighi, che sento che la piu parte a  
guisa di testudine porta cio che gliha al mondo adosso. Mi  
viene tutto'l di a ritrouare hor l'uno, hor l'altro, & chi  
dice voler comprar questa & chi quella, & quādo semo  
al pagamento mi vorrebbero di scritte pagare, di promes-  
se & di ciancie satiffare, gli danari in altri lochi fatto'l  
mercato si veggiono, qui non so per qual miracolo si spen-  
dono inuisibili, non però gli miei, che s'io vo pane, o vino,  
o altre cose al viuer necessarie mi conuien fare che appa-  
iano, si me potessi prouedere con parole di tal cose, sarei  
altramente contento con parole di vendere il mio. Non



fa per me di pigliar moneta che non possa ne miei bisogni spendere, si come la voglia mutar si potessino le cose fatte, io non ci vorrei esser mai venuto, che poco piu ch'io ci stia, et non faccia piu frutto di quel che sino a hora ho fatto, mi consumero quel poco che da Constantinopoli ho portato, doue assai bene e l'arte mia valutami, et dubito di giugere a tanto ch'io mi ci moia di fame. vna sola speranza mi e restata in questo Erophilo mio vicino amatore della mia Eulalia, che se cosi fussi di lei desideroso, come si mostra in apparenza, conosco che solo haueria il modo di farmi in effetto vna buona paga, ma procede con troppa malizia meco. Sa con che gran spesa, et con che poco guadagno io stia qui, et che pochi se non lui sono per coprire da me alcuna delle mie femine, et ancho si pensa ch'io non habbi il modo di potermene leuare, et che di giorno in giorno io l'hauero meno, et per cio attende che vinto dalla necessita io mi riduca a pagarlo, che mi dia quel che gli pare, et che s'habbi la femina, et se non ci prouedo et con pari astutia mi gouerno con lui, potra fare che li riesca il disegno facilmente. Ho pensato fingere di partirmi, et m'e venuto a proposito vno legno che dimane o l'altro si partira per Soria, son stato a parlamento del nolo col padrone per me, per la famiglia et robba mia, et questo ho fatto presente alcuni che gia credo l'habbino ad Erophilo reportato. Io gli torro questa credenza che egli ha, che mal mio grado, m'ha costretto a restarmi qui, per non hauer modo di leuarmene, et ecco il mio Furba a tempo che mi sara bono aiuto in questo.

Lucrano Ruffiano, Furba seruo.

Tu sei pur tornato, quando non hai possuto indugiar piu,

non ti bisogna mai dar meno d'un giorno tempo a fare vno seruitio asino da bastone, corri al porto in tuo mal punto, corri te dico, et fa che tu sia tornato subito, oh doue vai tu, che non aspetti intendere quel ch'io voglia? troua il padrone da Barutti, con chi parliamo questa mattina, et sappi da lui il certo se questa notte ha da partirsi, o sino a quanto indugiasse, et quando ti affermasse quel che ti disse hoggi di pur volersi questa notte partire, ritorna subito et mena dui carri teco et tre fachim o quattro che prima che si manchi il giorno fo pensieri hauerne tutta sgombrata la casa, et imbarcata ogni mia cosa, che nulla ci impedisca da potere con lui partire, che piu vil viaggio far possiamo, che quando venimo ad habitar qui doue sono piu gli fo restieri in odio, che la verita nelle corti, che guardi che non voli via, spuleggia de non calarte in Solfa per questa marca, che al cordoan si mochi la schioffia.

Fur. Giffo ribaco il contrapunto.

Lu. Hauero cantato in guisa che se Erophilo e in casa mi potra hauer sentito.

## ATTO SECONDO.

Erophilo, Charidoro gioueni.

Volpino, Fulcio serui.

Non so che immaginarmi che cosi tardi Vulpino a ritornare.

Cha. Se Fulcio non lo ritroua almen ritornasse lui.

Ero. Credo che tutti l'infortunati habbino congiuto nostri dam.

Cha. Eccoli per dio che vengono,

Vol. Se potrebbe Fulcio per saluare doi amanti, distruggere vno auarissimo Ruffiano, ordinare astutia che fusse piu di



- questa memorabile?
- Ful.** Volpino per quella fede ho nelle mie spalle, mi pare questa inuentione simile ad vno fertile & mal cultiuato campo, che non manco di triste che de buone herbe si vede pieno.
- Vol.** Quando non succeda hauremo vno conforto almeno, che non saremo per minima causa punti, a che peggio si puo giungere che alle bastonate.
- Ful.** Non ti bisognara, so bẽ, desiderare piu sufficiẽte spalle che coteſte, a stacar ogni buõ braccio pur troppo idonee sono.
- Ch.** Vengon mi par ridendo.
- Vol.** Et se piu sufficienti pur cercare mi bisognasse piglierei le tue.
- Ero.** Che credi tu, che se qualche buon vino trouato hãno, che come forse della tanta dimora, cosi deue di questo opportuno loro riso esser cagione.
- Vol.** Studiamo il passo, non vedi tu che da nostri padroni attesi siamo.
- Ch.** Andiamogli incontra, che pur in questa allegrezza che di mostrano sperar mi gioua.
- Ero.** Nulla debbono della partita di Lucrano sapere, che nõ verriano si lieti.
- Vol.** Dio vi conserui lungamente.
- Ero.** Si, ma di miglior voglia che hor non siamo.
- Vol.** Spera fin che viui & lascia disperare a morti.
- Ero.** Tu non sai Volpino che dimane o questa notte forse Lucrano si parte.
- Vol.** Partisi con tempeſta, ma non gli credo, sono arti ch'egli vſa per iſſauentarui.
- Ero.** Taci, se vdito haueſſi quel che al Furba suo adesso dicea, non si credendo da noi essere vdito, ti parrebbe che non

- fussino arti, domandane costui.
- Ch.** E cosi certo.
- Ero.** Abi lasso come potro poi viuere, se lui ne mena ogni mio bene, douunque ne vada Eulalia ne andra con esso il cuor mio.
- Vol.** Sel cuor tuo s'ha da partir questa notte fa che io lo sappia cosi a tempo, che tor possa la sua bulletta prima che si serri l'officio.
- Ful.** Et che se gli faccia vna veste, o altra cosa da coprirlo.
- Vol.** Perche veste?
- Ful.** Che gli vccelli di rapina che vſano dietro al mare non lo becchino ritrouandolo cosi nudo.
- Ero.** Ve Charidoro, come ci beffano gli manigoldi. Ah misero chi è seruo d'amore.
- Vol.** E piu misero chi è seruo de serui d'amore, non ti giudicauo Erophilo di poco animo che sentendoti Volpino appresso in si piociola cosa te haueſſi a sbigottire.
- Ero.** Picciola cosa è questa, nessun'altra maggiore mi potrebbe essere.
- Vol.** Guardami in viso, partesi il Ruffiano come hai detto, anchora si per viltu non mi mancate, non fara vn'hora di notte, ben c'hauemo piu del giorno poco, c'hauerete tutti dui parimente le vostre donne in braccio, & questo Lucrano huomo si arrogante toſero come vna pecora.
- Ero.** O huomo di gran pregio.
- Ch.** O volpino mio da bene.
- Vol.** Ma dimmi hai tu apparecchiato come ti diſſi le forbici da toſarlo?
- Ero.** Di che forbici m'hai tu parlato?
- Vol.** Non t'ho detto che di man del Nebbia faceſſi opera di ha



uere le chiavi della camera di tuo padre.

Ero. L'ho fatto.

Vol. Et che togliessi quella cassa che ti mostrai.

Ero. T'ho obedito.

Vol. Et che mandassi fuor di casa tutti gli famigli.

Ero. Così ho fatto.

Vol. Et piu di tutti gli altri il Nebbia.

Ero. Non ho lasciato cosa che mi habbia detta.

Vol. Ben sta, queste le forbice sono che ti dimandauo, hor attendi a quanto vo che si facci, ho ritrouato vno mio grande amico seruo de Mamalucchi del Soldano, venuto per facende del suo padrone a Metellino, doue nõ fu mai piu, ne credo che ci sia vn'altro che lo conosca. Io gran pratica al Chairò hebbi con lui gia fa l'anno, che ve andai con tuo padre, doue stemo piu di duo mesi, & dimane ha da partirsi a l'alba.

Ero. Che hauemo noi a intender di questa amicitia.

Vol. Io diro, ascolta, voglio costui vestire da mercatante, torrò de panni di tuo padre, oltre c'ha bella presenza lo aconce ro in modo, che non sarà chi non creda vedendolo, che lui non sia mercatante di gran traffico.

Ero. Seguita.

Vol. Costui così vestito andera a ritrouare il ruffiano & si farà portare la cassa dietro c'hai tolta, & lascieragliela pegno.

Ero. Pegno?

Vol. E farassi dar la femina.

Ero. A chi vuoi che la lasci pegno?

Vol. Al ruffiano.

Ero. Al ruffiano?

Vol. Fin tanto che'l prezzo della Eulalia gli porti.

Ero. Come diauol che la lasci al ruffiano.

Vol. Dico la cassa, & che si facci dare la femina & te la cōduca.

Ero. Pur troppo intendo, ma non mi piace.

Vol. Voglio ben poi che subito andiamo.

Ero. Parla d'altro ch'io ponga robba di tanto valore in mano d'uno Ruffiano fuggituo.

Vol. Lascia a me la cura, odi.

Ero. Non è cosa da vdire, è troppo pericolosa.

Vol. Non è se ascolti si potrà facilmente.

Ero. Che facilmente.

Vol. Se taci tel diro, è bisogno a chiunque vole.

Ero. Che aance son queste che cominc.

Vol. Tuo danno se vdir non vuoi ben son io pazzo.

Ch. Lascialo dire.

Ero. Dica.

Vol. Possio morir se piu.

Ch. Non te partir Volpino, ben te ascoltera, odilo, lascialo dire.

Ero. Et che inferir vuo tu in somma?

Vol. Che? che voglio inferire? Tutto'l di mi preghi stimoli & tormenti ch'io troui modi di far che tu habbi questa tua femina, n'ho trouati cento, ne te ne piace alcuno, l'uno ti par difficile, pericoloso l'altro, questo lungo, quel scoperto, chi te puo intendere, vuoi & non vuoi, desideri & non sai che. O Erophilo non si puo fare, credilo a me, cosa memorabile senz'a periculo & fatica, te pensi per prieghi, & lamentationi, si pieghi il Ruffiano, che te la dom.



**Ero.** Mi parrebbe pur gran sciocchezza poner cosa di tanta valuta a così manifesto pericolo, non sai tu come io so, che quella cassa tutta d'ori tirati è piena, che dua mila ducati comprarieno appena, & piu che quella è d'aristando, che mio padre la tiene in deposito, queste mi paion forbici da tosar noi piu presto, che la pecora che m'hai detta.

**Vol.** Me estimi tu di sì poco ingegno, che io cerchi perdere vna cosa di tanto prezzo, & che pensato prima non habbia come rihauerla subito, lasciane Erophilo la cura a me, io sto a pericolo piu di te quando non riuscisse il disegno, del laqual cosa non dubito, tu ne sentirai le grida solo, io il bastone, o ceppi, o carcere, o remo.

**Ero.** Che via sarà del racquistarla se non se gli portan gli danari, de quali hauemo nessuna cosa meno, & se ritornasse mio padre intanto, o che nascosamente Lucrano si fuggisse, a che termine ci troueremo noi.

**Vol.** Se hai tanta patientia che m'ascolti, vederai che il mio disegno è buono, & che non ve pericolo che subito & senza alcun danno non se rihabbia la cosa nostra.

**Ero.** Io t'ascolto, hor di.

**Vol.** Tosto che in man di Lucrano sia rimasa la cassa, & chel mercante nostro t'habbia la femina condotta, noi ci andaremo al Bassam padre di Charidoro, alquale tu farai querela che questa cassa ti sia stata di casa tolta, & che suspecti che vn Ruffiano vicin tuo te l'habbia tolta.

**Ero.** Intende, & sarà cosa credibile.

**Vol.** Et che tu lo preghi che te dia il braccio si che tu possa andare a cercarli la casa, Charidoro ti sarà fauoreuole appresso il padre, che te comandi il Barizello a tale effetto.

**Cha.** Sarà facile & io bisognando ci verro in persona.

**Vol.** Saremo sì presti, che la cassa gli troueremo subito in casa, che non gli daremo tempo di poterla trafugare altroue, egli dira ch'un mercatante per il prezzo d'una sua femina gliel'ha lasciata pegno, chi vorrà credere che per cosa che val cinquanta appena, si lasci la valuta di piu di mille assai. Trouatogli appresso il furto sarà strascinato in prigione, & impiccato forse, sia squartato anchora, che pensiero n'haueremo noi.

**Ero.** Ben per dio il disegno è da succedere.

**Vol.** Tu Charidoro come il ruffian sia preso potrai formar il desiderio tuo per te medesimo, che mentre gli toi serui menaranno Lucrano prigione tu farai della tua Corisca il piacere tuo, sempre hauera di gratia il Ruffiano lasciartela in dono, pur che te gli offerischi appresso tuo padre fauoreuole, si che almeno non ci lasci la vita.

**Cha.** O Volpino vna corona meriti.

**Ful.** Anzi vna mitra, & lo stendardo inanzi.

**Vol.** Non puo Fulcio giugnere a queste tue degnitate ognuno.

**Ero.** Et doue è costui, che in forma di mercante vuoi vestire?

**Vol.** Mi marauiglio che horamai non sia qui, ma verra subito.

**Ero.** Vuoi che lui stesso si porti la cassa in collo?

**Vol.** No, ha vn conseruo con lui che farà il bisogno, ma va in casa & apparecchia vna delle veste di tuo padre, quella che ti par meglio che non si perdi tempo.

**Cha.** Ho io qui a far altro?

**Ero.** Ti puoi tornare a casa, che tutto il successo ti farò intendere, a dio.

**Cha.** A dio.

**Ful.** Se non hauete altro bisogno di me andero con mio padrone.

**Ero.** A tuo piacere.



CASSARIA

Volpino, Trappola, Brusco serui.

Io doueuo pure hauere in memoria che rare volte il Trappola era vsato a dire il vero, io son ben stato sciocco a la sciarmelo tor da canto sin che non l'habbia qui condotto, se lui m'hauera come dubito ingannato, nulla potro far di quello che disegnato haueuo, ma eccolo per dio, la mia è stata piu ventura che auertenza.

Tr. E gran cosa Brusco che tu non sappia fare vn seruitio mai, di che l'huomo te n'habbia hauere obligo.

Bru. E maggior cosa Trappola, che mai le tue facende & del padrone non ti dieno da far tanto, che non te voglia impacciare sempre in quelle delli stram, & che mente t'appartengono.

Tr. Io non reputo strano Volpino, & che non mi appartenga di cercar sempre noue amicitie, massimamente de giouezim, quali intendo questo Erophilo esser suo padrone.

Bru. Se pur sei volenteroso de noui amici te deuria parere assai d'acquistarli in tua fatica sola, senza traagliare & me & gli altri che non hanno simile desiderio.

Tr. Et c'hauuamo per hoggi a fare altro?

Bru. Prouederci di pane & vino & altre cose per vso nostro in naue, c'hauendo noi a partire a l'alba, non ci hauere mo piu tempo.

Vol. Si vengono piu lieti chel ben faro de principi. io mi credeuo Trappola che me hauessi ingannato.

Tr. M'increscie c'habbi creduto il falso.

Vol. Tu viem molto sul riposato.

Tr. Non è giusto, che deuendo di seruo diuentare huomo graue impari vn poco andar con grauita.

Vol. Chi lo deueria saper meglio di te, che la piu parte della

ATTO .III.

14

tua vita hai fatta con ferri a piedi.

Tr. Non è bestia di si duro trotto, che nõ pigliasse lambio del suo caualcare, si benignamente gli fusse portate le balze, come a te tuo padrone i ceppi.

Vol. Andiamo che non è piu da tardare.

ATTO TERZO.

Volpino, Trappola serui, Erophilo.

Prima che tu mi lasci imparar bene, si che venir sappi con la femina qua doue t'ho detto ricordati che passato il portico, che tu troui su per questa contrada è la terza casa a man ritta.

Tr. Me lo ricordo.

Ero. Non fara meglio perche non falli, che la mem qui subito, & noi la conduciamo poi la.

Vol. Per nessun modo, che la potrebbe vedere alcuno vicino, & verrieno scoperte le insidie che al ruffiano si tendano.

Ero. Tu di il vero.

Vol. E vna porta picciola fatta di nuouo.

Tr. Tu me l'hai detto.

Vol. Lena si chiama la patrona della casa.

Tr. L'ho a mente.

Vol. All'incontro ve vno sporto di legname.

Tr. Va, non dubitare ch'io sapro quasi venire si ritto come alla tuerna.

Vol. Noi anderemo qui ad aspettarui, & faremo apparecchiare la cena in tanto.

Tr. Fa che vi sia da bere in copia, che queste veste lunghe m'ha gia messo sete.



## CASSARIA

**Vol.** Non te ne mancherà, habbi il ceruel teo, che questo ruffiano c'ha il diauolo in corpo, non s'auedesse.

**Tr.** Ah ah ah, chi vuol insegnare a dir bugie che prima in bocca l'hebbi, che tu le poppe.

**Vol.** Hor va che prosperi succedino i disegni.

Brusco, Trappola serui.

Spacciati presto c'hauemo da fare altro, andro q̄sta sera.

**Tr.** Hauemo da cenare & stare in gioia.

**Bru.** Mi fiachi il collo, si come ho posata giu questa cassa, t'aspetto vno attimo.

**Tr.** Va poi a piacer tuo, ma taci ch'io sento aprir quel vscio che debbe essere questo il Ruffiano, se io non fallo.

Lucrano ruffiano, Trappola.

Meglio m'è vscire di casa, che queste cicale m'asordono, mi rompono il capo, m'occidono con ciancie, voi farete a mio modo fin che vi sarò padrone, al vostro marzo dispetto.

**Tr.** Gli altri hanno i segni di loro arti sul petto e l'ha costui sul viso.

**Lu.** Quanta superbia, quanta insolentia han tutte queste gaglioffe puttane, sempre cercano, sempre studiano di porsi al contrario de desiderij tuoi, mai non hāno il cuor se non di rubarti, se non di vfarti fraude, se non di mādarti in precipitio.

**Tr.** Mai non vdi alcuno altro lodar meglio vna mercie che vogli vendere.

**Lu.** Io credo bene se vno huomo hauessi tutti gli peccati solo che sono sparsi per tutto il mondo, & che tenessi come me femine in vendita a guadagno, & che tollerar potessi la lor pratica senza gridare, & biasstemare ogni di mille

## ATTO .II.

15

volte cielo, & terra, piu meriterebbe di questa patientia sola, che di tutte le astinentie, di tutte le vigilie, aliai, & discipline, che sieno al mondo.

**Tr.** Credo ben che del tenerle in casa a te sia vn Purgatorio, a lor misere in starui sia vno obscurissimo inferno, ma andiamo inanzi.

**Lu.** Costui che vien qua deue essere pur hora smontato di naue, che si mena dietro il fachino carico.

**Tr.** Non puo star molto discosto, questa è pur la casa grande, a l'incontro della quale mi è detto ch'egli habita.

**Lu.** Non deue trouare albergo per quel ch'io sento.

**Tr.** O veggio a tempo costui, che mi sapra forse chiarire, per che non sono qui molto pratico. dimmi huomo da bene.

**Lu.** Tu dimostri per certo di non esser molto pratico, che m'ha chiamato per vn nome che ne a me, ne a mio padre, ne ad alcun del sangue mio fu mai piu detto.

**Tr.** Perdonami che non t'haueuo ben mirato, io mi emendero. Dimmi tristo huomo d'origine pessima, ma per dio tu sei quel forse proprio ch'io cerco, o fratello, o cugin suo, o del suo parentado almeno.

**Lu.** Potrebbe essere, & chi cerchi tu?

**Tr.** Vn barro, vn pergiuro, vno homicidiale.

**Lu.** Va piano che sei per la via di trouarlo, come è il proprio nome.

**Tr.** Il nome, ha nome hor hor l'haueuo in bocca, non so che me n'habbi fatto.

**Lu.** O ingiottito, o sputato l'hai.

**Tr.** Sputato l'ho forse, ingiottito no, che cibo di tanto fetore non potrei mādare nello stomacho senza vomitarlo poi subito.

**Lu.** Coglilo adunque della poluere.



CASSARIA

- Tr. Ben te sapro con tanti contrafegri dimostrare, che non sarà bisogno che del proprio nome si cerchi, è blasfematore, & bugiardo.
- Luc. Queste son delle appartenente al mio essercitio.
- Tr. Ladro, falsa monete, taglia borse.
- Luc. E forse tristo guadagno saper giucare di terra.
- Tr. E ruffiano.
- Luc. La principal dell' arte mia.
- Tr. Reportatore, maldicente, seminatore di scandoli & di Zizanie.
- Luc. Se noi fussimo in corte di Roma si potria dubitare di chi tu cercassi, ma in Metellino non puo cercare se non di me, si che'l mio proprio nome ti vuo ricordare ancho, mi chiamo Lucrano.
- Tr. Lucrano, si si Lucrano col mal' anno.
- Luc. Che dio te dia, so quel proprio che tu cerchi, che vuol da me?
- Tr. Tu sei quel proprio?
- Luc. Quel proprio, di che vuoi?
- Tr. Voglio che prima facci che costui si scarichi in casa tua, & poi diro perche ti cerco.
- Luc. Va dentro & ponla colà doue ti pare, o la, aiutalo a scaricarsi.
- Tr. Essendo in Alessandria a questi giorni lo Amiraglio che m'è grande amico, & puo come padrone comandarmi, mi pregò che venendo in questa citta, come lui sapea che era per venire di corte, da te compassi a suo nome vna tua giouine c'ha nome Eulalia, la bellezza dellaquale gli è stata molto da piu persone lodata, che te l'hāno veduta in casa, & cōprata ch'io l'haueffi, per questo suo seruitore,

ATTO .III.

16

- che ha mandato meco a posta, gliel'haueffi a mandare in continente, & perche parte questa notte vn Grippo che fa quella volta, desideroso di seruirlo bene & presto ti son venuto a ritrouare per far teco a vna parola il mercato, si che tu me la dia, & che lui la possa in mare subito, hor fammi intendere cio che ne dimandi.
- Luc. E ver c'haueuo soldato il pregio con vn grā ricco di questa terra, che a me deueua tornare dimane con danari & menarsi la femina, tutta volta quando.
- Tr. Tutta volta s'io ti do piu, vuo dire?
- Luc. Tu intendi quest'è il mio officio di attendere a chi piu mi da sempre.
- Tr. Ma andiamo in casa, perche non mancherà di accordar teco per il deuere.
- Luc. Parli benissimo, andiamo dentro.

Corbachio, Negro, Gianda, Nebbia,  
Morione.

- Centile & liberale giouene è Philostrato veramente.
- Neg. Questi sono huomini da seruire che danno da laorar poco & da ber molto.
- Cor. Et che merenda ci ha apparecchiato?
- Mor. Parliamo del vino che m'ha per certo tocco il cuore.
- Cor. Non credo che ne sia vn migliore in questa terra.
- Mor. Vedesti mai il piu chiaro, il piu bello.
- Cor. Gustasti mai tu il piu odorifero, il piu suauo.
- Gian. Et di che possanza, vale ogni danaio.
- Cor. N'haueffi io questa notte vno orciolo al piumaccio.



CASSARIA

- Gia. N'haues'io inanzi in mio potere le botte.  
 Mor. Deb venisse ogn di volonta al padrone di prestare la nostra opera a Philostrato, come ha fatto hoggi.  
 Gia. Si se ci hauessi ogn di a far godere cosi bene.  
 Cor. Io non so come per la parte vostra vi state voi, io per la mia cosi mi sento allegro, che mi par ch'io non possa cape re nella pelle.  
 Gia. Credo che siamo a vn segno tutti.  
 Neb. Cosi ci fussimo quando tornera il vecchio, tutti al bere & al trangosciare siamo stati compagni, a me solo toccherà come lui ritorni a pagare il vino & a patire.  
 Gia. Non ti porre affanno bestia del male che anchor non hai, non trar di culo prima che tu non sia punto, che sai tu quel c'habbia a venire.  
 Neb. Non son gia propheta, ne astrologo, ma tu vedra come in casa siamo, che sara tutto successo, come hoggi ti predissi.  
 Gia. Io t'ho detto hoggi & hora telo redico di nuouo che ti cerchi di fare amico Erophilo, & vedrai succeder bene i fatti tuoi, si per obedire al vecchio tu perseueri di tenerlo odioso, tu l'hauerai sempre o cò pugni o cò bastoni sul viso & sul capo, & ti scoppiara o ti occidera vn giorno, & tu te n'hauerai il danno. Ma se per còpiacere al giouene tu non sarai cosi ogni volta al vecchio obediente, il vecchio che è piu moderato & piu sagio, ti sara di lui piu placabile sempre, & de conoscere quanto vaglia vn par tuo per contrastare a vn si gagliardo ceruello, come è quel del suo figliuolo, io te parlo d'amico.  
 Neb. Io conosco per certo che tu mi dici il vero, & son disposto ogni modo di mutar proposito, ma attendi.  
 Gia. Che?

Chi è

ATTO .III.

17

- Neb. Chi è costui che esce di casa del Ruffiano & mena seco vna delle fanciulle d'esso, debbe hauer la comprata.  
 Gia. Mi par l'amica del padron nostro?  
 Neb. E quella senza fallo.  
 Cor. E quella veramente.  
 Gia. Estola fermiamoci, ritraheteui qui tutti, che guardiamo doue la mena, accio che ad Erophilo lo sappiamo ridir poi Zit.  
 Trappola, Gianda, Corbachio, Morione,  
 Nebbia, Negro serui.  
 Il Brusco s'è partito, o che asino indiscreto a lasciarmi di notte qui solo con questo cariaggio a mano.  
 Gia. Costui per quel ch'io vedo se ne mena Eulalia.  
 Cor. O suenturato Erophilo.  
 Gia. O che affanno, o che malinconia se ne porra come l'intende.  
 Tr. Non pianger bella giouene.  
 Gia. Voglian ben fare?  
 Neb. Che?  
 Gia. Leuarla a costui & menarla ad Erophilo.  
 Tr. T'increscie cosi forte lasciar Metellino?  
 Gia. Come se scosti vn poco leuamogliela.  
 Mor. In che modo faremo?  
 Gia. Come si fa, con pugni & calci, noi siamo cinque & lui è solo.  
 Tr. Non pianger per questo.  
 Neb. Canchero a chi si pente.  
 Tr. Che ti fo certa che non ti menero molto lontana.  
 Neb. Et se grida, non gli occorrera tutta la vicinanza?  
 Gia. Si per dio chi verra a tempo.

C



- Tr. Tu non rispondi.
- Cor. Et chi è quello che senta gridar la notte & voglia si subito saltar su la via.
- Tr. Deh nō macchiare cō queste tue lagrime si polite guācie.
- Gia. Adesso è Nebbia il tempo di farsi con si gran beneficio, quanto fara se ce aiuti, Erophilo amicissimo sempre.
- Neb. Faccianlo, ma non si meni gia in casa che saremo conosciuti, & hauremo mal fatto.
- Gia. E doue la meneremo dunque?
- Neb. Che so io.
- Neg. Non si stia per questo, la potremo condurre a casa di Chiroro de nobili che è tanto amico di Erophilo, & è il miglior compagno di questa terra.
- Gia. Non si potea meglio pensare.
- Tr. Io sto tutto sospeso di andare a quest' hora cosi solo, io non pensauo gia che questo asino mi deuesse però lasciare.
- Mor. Voi lo terrete abada con bone pugna & calca, & io & Corbacchio ce ne porteremo la giouene.
- Gia. Hor inanzi & non piu parole.
- Tr. Ohime che turba è questa che mi vien dietro?
- Gia. Fermate mercatante.
- Tr. Che volete vuoi?
- Gia. Che robba è cotesta?
- Tr. Tu te pigli strana cura, ten'ho io a pagare il datio?
- Gia. Tu non la dei hauere denunciata alla dogana, doue n'hai tu la bolletta?
- Tr. Che bolletta, questa non è merce da torne bolletta?
- Gia. D'ogni merce s'ha a pagare datio.
- Tr. Di quelle da guadagno si paga, non di queste, che son da perdita.

- Gia. Da perdita ben dicesti che tu l'hai persa, t'habbian pur colto in contrabando, lascia costei.
- Cor. Eulalia andiamo a trouare Erophilo tuo.
- Gia. Lascia se non ch'io.
- Tr. Così se assassinano i forestieri.
- Gia. Se non taci ti cacco gli occhi.
- Tr. Voi credete a questo modo ribaldi, aiuto aiuto.
- Gia. Spezzali il capo, cauali la lingua.
- Tr. A questo modo traditori m'haueti tolto la mia femina.
- Gia. Andiamoci con dio & lasciamolo gracchiare.
- Tr. Che faro misero, se deuesse ben morire vo seguirarli per vedere oue la menano.
- Gia. Se tu non ritorni ti faro piu pezzi di cotesta tua testaccia che non si fe mai di vetro, se tu ci pretendi hauer ragione lasciati veder dimane all' officio de doganieri.
- Tr. Son mal condotto, m'han tolta la femina, m'hanno gettato nel fango, stracciato la veste, & tutto pesto il viso.

Erophilo, Volpino, Trappola.

- Costui per certo indugia molto a condurne costei.
- Vol. Non venir piu inanzi che tu guasti ogni disegno nostro.
- Tr. Con che fronte posso comparir doue sia Erophilo.
- Ero. Parmi vederlo la.
- Tr. Come potro mai giustificarmi seco che non creda.
- Vol. Ezzo è per dio.
- Tr. Che da mia volontade & non per forza m'habbia lasciata Eulalia torre.
- Ero. Ma non ha la giouene seco.
- Vol. Ne la cassa ch'è molto peggio.
- Tr. Ah misero non so che mi faccia.



- Ero. Trappola come non hai hauuto la mia Eulalia anchora?
- Vol. Doue hai tu messa la cassa?
- Tr. Hauuo hauuta Eulalia.
- Ero. Eulalia?
- Tr. In sin qui l'hauuo condotta.
- Ero. Ahime.
- Tr. Equi son stato da piu di venti persone assalito in modo che me l'hanno tolta.
- Ero. Te l'hanno tolta?
- Tr. M'hanno tutto pesto & lasciato qui in terra per morto.
- Ero. T'hanno tolta la mia Eulalia.
- Tr. Per la sua m'haranno tolta, & non sono molto di lungi.
- Ero. Et per qual via se la portano?
- Vol. Doue hai tu messa la cassa?
- Ero. Lascia che risponda a me che questo importa piu.
- Vol. Importa pur assai piu la cassa.
- Tr. Quelli che m'hanno battuto se ne vanno la.
- Vol. Doue è la cassa?
- Ero. Che cess'io d'andarli dietro.
- Tr. E in casa del Ruffiano.
- Vol. Doue vuoi tu gire, che pensi tu di fare?
- Ero. O di morire, o di hauer la donna mia.
- Vol. Ricordati, aspetta, che la cassa è in periculo, attendasi qui prima & poi.
- Ero. A che poss'io prima attendere ch'al mio cuore, che all'anima mia.
- Vol. Non andar per dio, con chi sai tu, che habbi a far.
- Ero. Se hai paura ti resta, io non stimo perduta la mia Eulalia, la mia vita è quella.
- Vol. El sene ito, & io vo seguirarlo in ogni modo, perche non

lasci perdere la cassa, aspettami qui tu in casa del padrone, che appresso alli altri danni tu non perdessi questa veste anchora, busta presto ch'io veggio vscire il Ruffiano, presto, che non ti veggia meco, non ti partire di qui fin che non torni.

Lucrano ruffiano, Furba seruo.

Non fu mai vcellatore piu di me fortunato, c'hauedo hoggi tese le panie a dui magri vcelletti, che tutto il di mi cantauano intorno, a caso vna buona & grassa perdice ci è venuta ad inuescarsi. Perdice ch'amo vn certo mercante, perche mi par che sia piu di perdita che di guadagno amico. E costui venuto a comprare vna mia femina, & ha fatto meco in due parole il mercato, cento Saraffi gli ho dimandati, & cento Saraffi ha detto darmi, & perche non s'ha ritrouato hauere alla mano il danaio m'ha lasciata vna sua cassa pegno che tutta d'ori filati è piena, che piu di quindici volte tanto ben credo che vaglia, me l'ha aperta, & poi chiusa & sigillata, & portatosene la chiave & dettomi ch'io la jerbi fin che mi porti il pregio conuenuto. Questa è vna occasione che suol venire di rado, & s'io saro si pazzo che fuggir la lasci, non la incontro mai piu, s'io porto questa cassa altroue io non sarò mai piu alla mia vita pouero, & cosi ho deliberato fare, & cosi la simulatione che faceuo hoggi di volermi di questa citta partire sarà stato della verita pronostico, perche mi vuo con effetto partire all'alba, ne si potra percio questo mercante da me chiamare inganato, che prima che riceuessi in casa mia nõ gli habbia fatto intendere che era Barro, giuntatore, ladro, & pien d'ogni vitio, si pur s'è



voluto poi di me fidare se n'habbia il danno, ma ecco il Furba a tempo, si parte il legno questa notte, o quando?

**Fur.** Non gli se lasti col furbido in berta, trucca de bella al mazo della lissa, & canta gli se vol calarsi de brunoro c'ho il fior in pugno, & compar vo il mazo.

## ATTO QVARTO

Volpino seruo solo.

Tante aduersita, tante sciagure t'assagliano misero Volpino da tutti i canti, che si te ne sai difendere te puoi dar vanto del migliore schermidore c'hoggi sia al mondo, o via fortuna come stai per opporti alli disegni nostri apparecchiata sempre, c'haueria possuto immaginarsi, che tolta che fussi di casa del Ruffiano Eulalia si hauessi si subito et si sciocamente a perdere, laqual cosa sino alli amori di Erophiolo è contraria, come pericula che mai piu non si possa hauere la cassa. io mi credeuo che tosto che fusse in poter nostro Eulalia deuesse Erophiolo aquerelarsi al Bassam della terra, & seguir tutto c'hoggi ordinamo, & son rimasto del mio credere inganato, percio che lui solo intento a spirare della femina tolta, va di la di qua tutta la citta scorrendo, ne le mia suasioni o preghi, ne il proprio periculo di perdere la cassa, che val tanto, lo ponne indurre a quel, che non facendo, oltre la dissatione & ruina di suo padre & sua, si suscita vna continua guerra in casa, & a me tormenti & perpetua carcere apparecchiata & forse morte anchora, da questo infortunio, beche sia grauissimo, mi sapra forse difendere s'io hauessi tanto spatio che vi pè fesse vn poco, n'hauessi tanto ch'io potessi respirare alme

no, ma si da vn canto mi occupa il dubbio che con la cassa il Ruffiano non si fugga questa notte, dall'altro vno impreuiso timore che'l vecchio padrone non ci soprapiunga & mi cogli, & mi opprima in guisa, che io non habbia tempo da comprarmi vn capestro con che mi impicchi per la gola, ch'io non so doue mi corra a rompere questo infortunato capo, vn seruo da Calibassa hor hora m'ha trouato et dettomi, che il vecchio mio non è uscito del porto, però che in quel punto che era per sciorsi arriuò da Negropon te vn legno con lettere, che l'hano cosi risvegliato d'ogni faccenda, per che lui andaua, che non gliè stato bisogno di gire inanzi, & si marauiglia che gia non fussi a casa & che veduto io non l'hauessi, se non ch'io non gli do pur piena fede, hor hora senza vno attimo indugiare andarei con quella maggior fretta che portar mi potessino le gambe ad affogarmi in mare. Ma che lume è questo che di la viene? ohime, che non sia il vecchio, hai lasso è il padrone certo, tu sei morto Volpino, che farai misero? doue ti puoi tu nascondere? precipitarti subito per leuarti da tanti supplitij che ti si apparecchiono.

Chrisobolo vecchio Padrone,  
Volpino, Gallo Serui.

Tanto mi sono senza auedermi indugiato in casa del Plutero che è fatto notte, però non ho perduto il tempo c'ho risaldati alcuni miei conti cò esso lui, & ho fatto vna opera, che lungamente ho desiderato di finire.

**Vol.** Ah vile, & pusillanimo Volpino doue è ita l'audacia, doue è l'usato tuo ingegno, tu fiedi al gouerno di questa barca, & fara il primo che sbigotir ti lasci da si picciola tem



peste, caccia ogni timor da parte, & mostrati qual ne pericola, casi sei solito d'essere, ritruoua l'antique astutie & quelle poi in opera, che ci hanno piu bisogno che in altra tua impresa haueffino mai.

Chr. E per certo piu tardi assai ch'io non pensai.

Vol. Anzi molto piu per tempo che non era il mio bisogno, ma venga pur, venga a sua posta, che apparecchiata ho gia la tasca da farli il piu netto, & il piu bel giuoco de bagatelle ch'altro maestro giocassi mai.

Chr. O come è stata buona la sorte mia, che non habbia bisogno partir di Metellino al presente.

Vol. Trista altrettanto è stata la nostra.

Chr. Che lasciare i miei traffichi, & la roba mia a discretione d'un prodigo giouene, qual'è il mio Erofilo, & di sciarui senza fede non era sicuro molto.

Vol. Bent'apponesti.

Chr. Ma io farò tornato così presto, che non haura hauto pur tempo di pensar, non che farmi danno?

Vol. Te n'auedrai, se fussi corso piu che pardo non poteui giugnere a tēpo, ma che cesso io di cominciare il giuoco, che faremo sciagurati noi: distrutti, & ruinati semo.

Chr. Hor è Volpino che grida costà?

Gal. Così parmi.

Vol. O citta scelerata, & piena di ribaldi.

Chr. Debbe alcun male essere accaduto, ch'io non so.

Vol. O Chrisobolo di che animo sarai tu, come lo sappi.

Chr. O Volpino.

Vol. Ma merita questo & peggio chi piu si fida d'un schiavo imbrocato che del suo figliuol proprio.

Chr. Io tremo & sudo di paura che qualche graue infortunio

non mi sia incontrado.

Vol. Lascia cura della tua camera di tanta roba piena a vna bestia senza ragione, che sempre la lascia aperta, & mai non si ferma in casa.

Chr. Cesso io di chiamarlo, o Volpino.

Vol. Si questa notte non si ritruoua è totalmente perduta.

Chr. Volpino, non odi tu. Volpino a chi dico io.

Vol. Chi mi chiama, oh è il padrone, è il padrone per dio.

Chr. Viene in qua.

Vol. O padron mio che dio t'habbia.

Chr. Che ci è di male?

Vol. Menato hor qui.

Chr. Che hai tu?

Vol. Era disperato, ne sapeua a chi ridurmi.

Chr. Ch'è incontrato?

Vol. Ma poi ch'io ti veggio signor mio.

Chr. Di chi ci è?

Vol. Comincio a respirare.

Chr. Di su presto?

Vol. Era morto abime, ma hora.

Chr. Ch'è stato fatto?

Vol. Ritorno viuo.

Chr. Dimmi in somma che ci è?

Vol. Il tuo Nebbia.

Chr. Che ha fatto?

Vol. Quel ladro, quel imbrocato.

Chr. Che cosa ha fatto?

Vol. Appena posso trarre il fiato, tanto son tutto hoggi corso di giu & di su.

Chr. Di a vna parola che ha fatto.



- Vol. T'ha ruinato per sua sciocchezza.
- Chr. Fimscemi d'occidere, non mi tener piu in agonia?
- Vol. Ha lasciato rubare.
- Chr. Che?
- Vol. Della tua camera propria, di quella oue tu dormi.
- Chr. Che cosa?
- Vol. Di che a lui solo hai date le chiavi, & tanto glielie raca comandasti.
- Chr. Che ha lasciato rubare?
- Vol. Quella cassa che tu.
- Chr. Qual cassa ch'io?
- Vol. Che per la lite, che è tra Aristandro, è come ha nome?
- Chr. La cassa che io ho in deposito?
- Vol. Non l'hai dico che è stata rubata.
- Chr. Ah misero & infelice Chrisobolo, lascia hor cura della tua casa a questi gaglioffi, a questi poltroni, a questi impiccicati, pottuu non meno lasciarui tanti asini.
- Vol. Padron se troui la cucina mal in punto, di che hai lasciata a me la cura, gastigame & famme portar supplitio, ma della tua camera che ho da far io?
- Chr. Questa è la discretion di Erophilo, questo è l'offitio d'un buon figliuolo, ha cosi pensiero & sollecitudine delle mie cose & sue.
- Vol. A parlar per dritto a torto te corucci con lui, & che diauol di colpa n'ha lui, se gli lasciassi il maneggio & gouerno della tua casa come fanno gli altri padri a lor figliuoli, e saria il debito, sene piglierebbe lui cura, & forse n'anderebbon le tue cose meglio. Ma se piu te fidi d'un imbrico, d'un fuggitiuo seruo che del tuo proprio sangue, & che te n'auenga male non hai di che dolerti piu giu-

- stamente che di te medesimo.
- Chr. Io non jo che mi faccia, io sono il piu ruinato & disfatto huomo che sia al mondo.
- Vol. Padron poi che ti ritroui qui ho speranza che non sara la cassa perduta, & dio t'ha ben fatto tornare a tempo.
- Chr. E come, hai tu nessuna traccia, per laquale la possiamo trouare?
- Vol. Tanto mi sono hoggi trauagliato, & tanto sono ito come vn cane a naso, hor di qua hor di la, che credo saperti mostrare oue è la robba tua.
- Chr. Se lo sai perche non me l'hai gia detto?
- Vol. Non dico che lo sappia, ma credo di saperlo.
- Chr. Doue hai tu sospetto?
- Vol. Tirati vn poco piu in qua, anchor piu che tel diro, viene ancho piu in qua.
- Chr. Che temi tu che n'oda?
- Vol. Colui che credo che l'abbia rubata.
- Chr. Habita qui presso dunque?
- Vol. In questa casa habita.
- Chr. Che credi questo Ruffiano, che habita qui l'abbia rubata?
- Vol. Io lo credo, & ne son certo.
- Chr. Che inditio n'hai?
- Vol. Ti dico che n'ho certezza, ma per dio non perder tempo in voler ch'io ti narri perche via, con qual fatica, cò qual arte io sia venuto a certificarmi di cio, perche ogni indugio è pericoloso troppo, che ti so dire che s'apparecchia di fuggirsene all'alba, è ladroncello.
- Chr. Che ti par ch'io faccia? che si oppresso mi veggio al improviso, ch'io non so doue mi volga.



- Vol.** Mi par che andiamo subito al Bassam, & che a lui facci intendere che vno Ruffiano tuo vicino t'ha rubbato vna tua cassa, con laqual s'apparecchia di fuggire, & che lo preghi che non te manchi di giustitia, & che mandi teo alcuno delli suoi a cercare la tua robba, perche te credi anchor l'habbia il Ruffiano in casa.
- Chr.** Che inditio, che pruoua gli sepro dar io per farli constare che sia cosi.
- Vol.** Non è buono inditio che essendo Ruffiano non sia ladro anchora, & dicendolo non ti fara creduto piu che a dieci altri testimom.
- Chr.** Se non hauen meglio di cotesto sian forniti, a chi dāno piu credito i gran maestri in questo tempo, & piu fauore che alli Ruffiani, & chi piu beffano che glihuomini costumati & da bene? a chi tendano piu insidie che alli mia pariz c'hanno fama d'esser ricchi & denarosi.
- Vol.** Si ve vengo io daro bene al Bassam tali inditij & cometture & proue, che non potra se ben volesse negare di creder ti, che a te le lascio di narrare per non indugiar piu, andiam piu presto & studiamo il passo, che mentre tardiamo a dir parole non ci facesse il Ruffian la beffa.
- Chr.** Andiamo che, Deb fermati che me venuto in animo di far meglio.
- Vol.** Che meglio puoi tu far di questo?
- Chr.** Rosso corri qui in casa di Critone, et pregalo da mia parte che venga a me subito, & mem seco o suo fratello o qual vogli altro de sua domestici, corri dico t'aspetto qui, vola.
- Vol.** Che ne vuoi fare?
- Chr.** Vo intrare improuiso in casa del Ruffiano, non possio hauendo vno o duo testimom degni di fede appresse, tuor la

- robba mia douunque io la ritroui, se per parlare al Bassam andassimo hora, seria l'andata vana, o che trouassimo che cenar vorrebbe, o che giocarebbe o a carte, o a dadi, o che stanco da le facende del giorno si vorria stare in ocio, non so io l'usanza di questi che ci regono, che quando piu soli sono, & stanno a grattar la pancia, vogliono dimostrare hauer piu occupatione, fanno stare vn seruo alla porta, e che gli giocatori, gli ruffiani, gli auili introducea, et dia a gli honesti cittadini et virtuosi homini repulsa.
- Vol.** Se gli facessi intendere dell'importanza che fusse il tuo bisogno non ti negarebbe audientia.
- Chr.** Et come se gli farebbe intendere, non sai tu come gli vsieri & portonari vsano a rispondere, non se gli puo parlare, digli che sono io, ha commesso che non se gli faccia imbasciata, come t'hanno cosi risposto, non puoi replicarli altro, ma faro pur cosi che fara meglio & molto piu sicuro pur che la cassa vi sia.
- Vol.** Ve è senza fallo, si che entraui securamente, & hai pensato benissimo.
- Chr.** In tanto che aspettiamo Critone dimmi vn poco, quando & come vi accorgesti che fusse rubbato la cassa, & con che inditij sei venuto a cognitione che l'habbi hauuta questo ruffiano?
- Vol.** Seria lunga diceria, ne haueremo tempo, andiamo a trouare la cassa prima, che ben ti contero ogni cosa poi.
- Chr.** N'haueremo dauanzo, & se non mi puoi formare il tutto fa che ne sappi parte.
- Vol.** Comincero, ma so, che non te ne diro la metade, che non ci fara tempo.
- Chr.** Me n'haueresti gia detto vn pezzo, hor di sta.



- Vol. Poi che pur vuoi ch'io te'l dica, te'l diro, hor odi. Hoggi da poi che hauemo desinato d'un pezzo, & gia tuo figliuolo era tornato a casa, che mangio fuora, venne il Nebbia a trouare Erophilo, & gli porto le chiaui della tua camera senza che gli fusse chiesta da alcuno.
- Chr. Buon principio questo fu de obedirmi, quello appunto che gli haueuo commesso.
- Vol. Egli disse io voglio andar fino alla piazza per vna mia faccenda, fa serbar fin ch'io torni questa chiaue. Erophilo senza altrimenti pensarui la piglia, il Nebbia va fuor di casa ne mai piu e ritornato.
- Chr. Anchor m'ha in questo assai bene obedito, & perche io non gli haueuo espressamente commesso che non si partisse di casa mai.
- Vol. Tu vedi, stiamo cosi vn pezzo ragionando d'una cosa & d'un'altra, venimo a dire come parlando accade, di andare vno giorno a caccia, in questo venne Erophilo a ricordar d'un corno che soleua hauere, & che gia molti giorni non l'haueua veduto, & gli venne volonta di cercare se fusse nella tua camera. Tolsse la chiaue, apre l'uscio, io gli vo dietro, nell'entrare fu primo tuo figliuolo che s'auide non vera la cassa, a mi si volta & dice, Volpino ha mio padre che tu sappi, restituita la cassa di Aristandro che tanti giorni ha tenuto in deposito, lo guardo & tutto resto attomito, et gli respondo che no, & certo mi ricordo che quando ti partisti la vidi a capo del letto, ou'era solita di stare. In vn tratto m'aueggio della sciocca astutia del tuo Nebbia, che tosto che s'ha veduto mancar la cassa, ha portato la chiaue della camera ad Erophilo per farlo parteape della colpa, che è tua. Ma, pigli tu come io voglio inferire?

- Chr. Intendo, ah ribaldo. S'io viuo, fa il sciocco, ma è malitioso piu chel diauolo, tu non lo conosci bene, seguita.
- Vol. Hor came io te dico padron mio caro, Erophilo & io, veduto questo esaminamo & tra noi discorremo chi la possa hauer tolta, io dimando il suo parere ad Erophilo, Erophilo a me dimanda il mio, che douemo fare, che via tenere per venire a qualche noticia cōsegliamo et mastriamo vn pezzo, sapremo finalmēte oue ricorrere, doue battere il capo, o padron mio dolce dopo ch'io nacqui non fu mai nel maggiore affanno nel maggior traualgio mai. Io m'ho trouato hoggi a tal hora cosi di mala voglia, cosi desperato, che desiderauo, & che haurei hauuto di somma gratia d'esser morto, anzi di non essere mai nato. Ma ecco Critone col fratello Aristippo, io ti narrero questa cosa piu adagio.
- Chr. Non m'hai cō tutte queste ciancie prodotto alcuno inditio che'l ruffiano piu che altri habbi hauuta la mia cassa, ne so cō che speranza di ritrouarla io debbi intrarli in casa.
- Vol. Intrali securamēte, & se non ve la troui impiccami ch'io te'l consento, s'io non hauessi piu che certezza non ti direi che tu v'entrassi.

Critone, Chrisobolo, Mercatanti.

Volpino Seruo.

Per tutto son ladri, ma piu in questa terra che in altro loco del mondo, come possemo noi mercatanti hauere animo di andare a torno, si nelle nostre proprie case non siamo sicuri. ò Chrisobolo dio ti guardi, siamo qui per farti oue possiamo beneficio.

- Chr. Ben m'incresce di sconciarui a quest' hora, a voi toccherà vn'altra volta il comandarmi.



- Crit. Non accadeno fra noi queste parole, che verremo far per te ogni gran cosa.
- Chr. Voi sarete contenti di venir meco in questa casa, & esser mi testimoni di quel che fare vi voglio.
- Crit. In questo & in maggior seruitio puoi comandarmi.
- Chr. Non piu parole andiamo.
- Crit. Andiamo.
- Chr. Stendetevi lungo il muro, & nascondasi il lume, & lasciate bussare a me, & come aprano intrate tutti, io tenero la porta, accio mentre voi cercasse in vn cantone, la leuasse da vn'altro il Ruffiano la cassa, & la mandasse altroue.
- Crit. Bussa, & fa come ti pare.

Fulcio, Vulpino, Serui.

Sono alcuni auantatori che frappono & brauano di far cose, che quando poi si viene alla proua, non ardiscano tentarle, fra liquali è questo briaco Vulpino, che disse hoggi di far per mezzo d'un suo amico al Ruffiano vn giunto d'una sua femina il piu bello, & meglio disegnato del mondo, et che poi verrebbe auisarne d'ogni successo, accio che noi formissimo quel resto, a che non poteua lui inanzi. Siamo Caridoro et io stati tutta sera alla posta, ne anchor n'hauiamo vdiuta nouella, io vo per saper se ha mutato proposito, o pur se qualche impedimento gliè venuto in mezzo.

- Vol. Io sento venire vno in qua, par che lui vadi per battere alla porta nostra, o la che cerchi? chi dimandi tu?
- Ful. O Vulpino io non cerco, io non dimando altri che tu?
- Vol. Io non te haueuo Fulcio conosciuto, che vuoi?
- Ful. Che si fa, hauete mutato consiglio? o pur non vi ricordate piu di quel che dicemo hoggi?

O Fulcio

- Vol. O Fulcio il diauol ci ha messo il capo con tutte le corna, & non pur come si dice la coda per guastare i nostri ordini in tutto.
- Ful. Che ci è di male?
- Vol. Te'l diro ma taci taci.
- Ful. Che turba è questa che con tanto romore escie, che strepito escie di casa del Ruffiano.

Lucrano Ruffiano, Chrisobolo,  
Vulpino, Critone.

Si fa cosi a forestieri huomo da bene, eh?

- Chr. Si fa cosi a cittadini ladro, eh?
- Luc. Non passera come tu pensi, mene doro sino al cielo.
- Chr. Io non andero gia tanto alto a dolermi, ma bene in loco oue la tua scelerita sarà punita.
- Luc. Non ti persuadere per ch'io sia Ruffiano ch'io non debba esser vdito.
- Chr. Anchora ardisci a parlare?
- Luc. E che non habbia lingua a dire le ragion mie.
- Chr. Cote sta ti fara il capestro vscire vn palmo della bocca, che audacia haurebbe se in casa nostra hauesse ritrouato il suo.
- Luc. Porromi, & faro porre quanti n'ho in casa al tormento, & faro constare a qual voglia giudice, che la cassa m'ha data pegno vn mercatante per lo prezzo d'una mia femina, come v'ho detto.
- Chr. Anchor apri la bocca ladron manifesto?
- Luc. Et chi piu di te manifesto, che mi vieni a rubbare, & ne meni gli testimoni teo?
- Chr. Se non parli cortesemente ti faro giotton?
- Crit. Non gridar con questa cicala, che non è cōueneuole a vn

D



par tuo, andiamo, se tu pretendi che ti si faccia torto lascia ti veder in palazzò dimane, andiamo.

Luc. Mi vedrete s'iatene securi, non andara, non per dio come vi credete forse, ma hor son troppi, & io son solo, ben ci ri uederemo in loco, doue non haueranno si gran vantaggio.

Chr. Vedesti voi mai il piu audace & presuntuosò ladro di costui?

Crit. Non veramente, gran ventura hai hauuta Chrisobolo, che mi piace.

Chr. La maggior del mondo.

Crit. Voi altro da noi?

Chr. Che di me, doue io possa, vi degnate seruirui, to Volpino quel lume & ritornagli a casa.

Fulcio, Volpino, Critone, Aristippo.

Voi ch'io t'aspetti Volpino?

Vol. Voglio, che ho da ragionare vn pezzò teo.

Ful. Ritorna presto.

Vol. Sarò qui subito, ma meglio è che venga tu anchora.

Ful. Vai lontano?

Vol. Vo a lato questo canto, alla prima casa.

Ful. Verro anch'io.

Vol. Vien che torneremo insieme ragionando, o diauolo.

Ful. Che ti rompa'l collo, che hai tu?

Vol. Io son ruinato, io son disfatto.

Ful. C'hai di nouo?

Vol. To questo lume & accompagna questi gentil'huomini a casa, maladetta la mia si poca memoria.

Ful. Tenetelo voi & fateui lume voi stessi, che voglio aio che di nouo a questo pazzo accade intendere.

Crit. Bon seruitori tutti duo sete, & cortesi gioueni per certo.

Ari. Conuerra che facciamo come i caualieri da Napoli, che se dice s'accompagnon l'un l'altro.

Ful. C'hai tu bestia, che t'è accaduto di fresco?

Vol. Hai lasso ch'io ho lasciato il Trappola in casa con gli panni del mio vecchio indosso, & non mi son ricordato prima che arriui al padron di correre a disspogliarlo & renderli il suo gabbano, che ferrai nella mia stanza.

Ful. Ah trascurataccio, va subito & fallo nascondere che non lo veda Chrisobolo almeno.

Vol. Io sarò tardi, & tardi ben son stato che sento il rumore e'l strepito grande.

Chrisobolo, Volpino, Trappola.

Doue ti credi fuggire, sta saldo viso di ladro, onde hai tu rubbata questa mia veste?

Vol. Che farai piu sciagurato Volpino.

Chr. Tu de esser quel huom da bene che m'hauerà rubbata la cassa anchora.

Vol. Oime gli potessi accostare all'orecchio vn poco.

Chr. Tu non rispondi truffatore, a chi dico io, aiutatemi che non mi fuga, tu non vuoi parlare eh? costui è mutolo, o che lo finge.

Vol. Non potra all'improuiso infortunio trouar miglior riparo, hora è da soccorrer gli, padrò che hai a far col mutolo?

Chr. Ho trouato costui nella cucina vestito alla guisa che tu vedi.

Vol. Chi diauolo ha condotto questo mutolo in cucina?

Chr. Et non gli posso far rispondere vna parola.

Vol. Et come vuoi se è mutolo che risponda.



- Chr. E mutolo costui?
- Vol. Che non lo conosci?
- Chr. Non lo vidi mai piu.
- Vol. Tu non lo conosci, il mutolo che sta nella tuerna della famiglia.
- Chr. Che mutolo, che simia vuoi tu ch'io conosca, a tuo dire parrebbe ch'io andassi marigoldo alla tuerna.
- Vol. Mi par c'habbia indosso la tua veste si ben la riconosco.
- Chr. Et di che mi corrucio io?
- Vol. E lo tuo capello in capo?
- Chr. Mi par c'habbia del mio fino alle scarpe.
- Vol. E cosi per dio, questa è la piu strana pratica del modo non glihai tu domandato? chi l'ha del tuo si messo in punto?
- Chr. Che vuoi tu ch'io gli domandi se non mi sa rispondere & se gliè mutolo.
- Vol. Fa che tu l'accenni, ma lascia domandarlo a me che lo so glio intendere non meno ch'io faccia te.
- Chr. Domandalo.
- Vol. Chi t'ha dato la veste del padrone, cotesta, cotesta, donde l'hai hauuta?
- Chr. Questo pazzo ragiona con le mani come fanno gli altri con la lingua, sai tu che dica?
- Vol. Chiaro accenna che vno qui di casa gliha tolti i suoi panni & che gliha lasciati questi fin che torni, & per cio l'attendeua egli.
- Chr. Vn qui di casa? deh fa se sai che te accenni qual di casa è stato.
- Vol. Farollo?
- Chr. Io gli guaterei cento anni alle mani, & non saperei vn minimo costrutto cauarne, che vuol dire? quando leua la ma

- no, & che si tocca hor il capo hor il volto.
- Vol. Mostra che è stato vn grande, asciutto, c'ha grosso il naso & è canuto, & che parti in fretta.
- Chr. Io credo che voglia dire il Nebbia, ch'altro non è in casa cosi fatto, ma come sa che parli infretta? adunque ode costui?
- Vol. Non ho detto che parli infretta, ma che parti infretta vuol dire, ch'è il Nebbia senza fallo, tu l'hai piu presto inteso che non ho io.
- Chr. C'ha voluto fare quel pazzo a torre i panni di questo mutolo.
- Vol. Hor m'appongo perche, poi che s'ha veduto mancare la cassa si debbe esser fuggito, & per non esser conosciuto si fara d'habito mutato.
- Chr. Perche non ha piu presto lasciato a costui gli suoi panni che gli miei.
- Vol. Che diauol so io, non conosci tu come è pazzo.
- Chr. Menalo tu in casa & dagli qualche tabarro vecchio, che non macchiasse la mia veste.
- Vol. Lasciane la cura a me.
- Chr. Potrebbe essere ancho altramente, si potrebbe inuerita, non è da credere a questo Volpino ogni cosa, che non è però euangelista, non andare aspetta Volpino, non ci disse il Ruffiano che glihaueua data la cassa vn mercatante, & non ci lo dipinse, se ben mi ricordo vestito in questo modo proprio?
- Vol. Te vuoi fondare in le ciancie di quel ribaldo.
- Chr. Ne miglior terreno sei anchor tu, doue io mi fondi, io faro altramente Rosso, Gallo, Marocchio, tenete costui & legatemelo.
- Vol. Perche cosi?



**Chr.** Al subasti vo mandarlo, che con la corda pruoui se puo guarirlo si che parli.

**Vol.** Non so io se gliè mutolo, pur se ti pare che finga, il menero al Ruffiano, & se fara il mercatante di che dubiti, lo conoscerà di botto.

**Chr.** Io non vo altro mezzo in questo, spacciateui & se non hauete altro, spicate le fune del pozzo, legali le man dietro, ma leuali col malanno prima la mia veste.

**Tr.** Escusami Volpino, fin che altro non ho sentito che parole t'ho voluto seruire.

**Vol.** Ahime.

**Tr.** Ma per te non voglio essere ne storpiato, ne morto.

**Chr.** O beata fune, anzi miracolosa, che si ben risani i mutoli, chi te la porresse alla gola Volpino, credi tu che ti sanasse del giotto, hor rispondimi tu, chi l'ha dato gli miei pām?

**Tr.** Tuo figliuolo & costui mi vestirno hoggi cosi.

**Chr.** A che effetto?

**Tr.** Per mādarmi a pigliare vna femina di casa vn Ruffiano.

**Chr.** Fusti tu quel che vi recasti la mia cassa?

**Tr.** Con vna cassa mi vi mandorno, che hauessi a lasciarui pegno, & cosi feci.

**Chr.** A questo modo Volpino? tu hai hauuto audacia di porre in mano d'un fuggitiuo Ruffiano, a tanto pericolo la robba mia, & dare a mio figliuolo che si t'hauea raccomandato, cosi buon consiglio, & farti beffe di me, & aggirarmi il capo come io fusse il maggior sciocco del mondo, non te ne vanterai per dio, lasciate cotesto, & legatis mi quel traditore.

**Vol.** O padrone tuo figliuolo m'ha sforzato a fare cosi, tu me gli lasciasti per seruo, non per curatore o maestro.

**Chr.** S'io non morrò in questa notte io daro per te vno essempio a quest'altri, che non ardirāno vsarmi fraude mai piu.

**Vol.** O signor mio.

**Chr.** Io t'insegnero scelerato. vien tu anchor dentro, che tutta questa pratica vo sapere a pieno.

Fulcio seruo solo.

La cosa va mal per noi, ma per Volpino va peggio. Come la mutabil fortuna ha sottosopra il tutto riuersato, che si prospera n'hauea seguito vn pezzo, & non ci haueria la sciati anchora, se non l'hauessi arestata la poca memoria di questo sciocco, io non so che altro mi far meglio che confortare Charidoro da leuarse da l'impresa, che poi che a satisfarli in amorosi desiderij non son buono, fara forse a persuaderli quel che fara l'utile l'honore, & la quiete sua. Deh che faro per questo? che gli potra giouare le mie parole? nulla per Dio, a pericolosa desperatione lo traran piu presto che lo riduchino a ragione, si nella mal cōdotta inuention di Volpino fara con troppa baldanza il misero fermato, oltre cio si per mio mezzo non ha venire a buon fine de si bramato intento non mi fara grande & perpetua infamia: parra ch'io non sappia ordire astutia se non ho sempre Volpino a lato che m'insegna, & de quante n'ho per a dietro a buon porto condotte, s'io manco in questa hor che son solo n'hauera tutta la gloria Volpino, guardimi dio ch'io sia tenuto suo discipulo, & ch'io mi lasci imprimere si brutta macchia in viso, che faro dunque? Io faro bene, come faro? Io faro, non è buono, verria scoperto, che s'io vo per vn'altra via, & per quale & per



questa, sarà il medesimo. Tentiã quest'altra, è meglio for  
se, non è, è pur manco male, tanto è, ma chi non gli giun  
gessi questo vncano, saria forse buona, sarà buona per cer  
to, sarà ottima, sarà perfetta. Io l'ho trouata, io l'ho con  
clusa, così vo fare, & riuscirà netta, & mostrero che non  
sono il discipulo, ma il maestro de maestri. Hor su me mo  
uo con vno essercito di menzogne per dare il primo gua  
sto a questo Ruffiano auaro, così fortuna mi sia fauore  
uole, che se mi riescie il disegno te fo voto di stare imbria  
co tre giorni, ma ecco che gli miei preghi essaudisse, che  
mi manda lo inimico di far male in contra.

Lucrano Ruffiano, Fulcio.

Quanto piu differisco a lamentarme, fo le mie ragion de  
boli, io stauo aspettando che ritornasse il Furba, per che  
venisse meco, ma poi che nõ appare me n' andero pur solo.

Ful. O dio ch'io ritroui Lucrano in casa.

Luc. Costui mi nomina.

Ful. Accio che io gli auisi della ruina che gli viene adosso.

Luc. Che dice costui?

Ful. Si che salui la vita almeno.

Luc. Ahime.

Ful. Benche si gran ventura non l'aiuta spacciato lo veggio.

Luc. Non bujjar Fulcio ch'io son qui, se tu mi cerchi.

Ful. O infelice, o sciagurato Lucrano, che fai tu qui? perche  
non fuggi?

Luc. Ch'io fuga?

Ful. Che non te nascondi, che non te leui del mondo, pouerello  
fuggi.

Luc. Perche vuoi ch'io fuga?

Ful. Tu sarai impiccato subito subito se te ritrouano.

Luc. Chi mi fara impiccare?

Ful. Il Bassam mio signor, fugge te dico, anchor ti stai, fuggi  
misero.

Luc. Et che ho fatto io che meriti la forca?

Ful. Hai rubbato Chrisobolo il tuo viano.

Luc. Non è così.

Ful. E egli t'ha ritrouato in casa con testimom il furto & an  
chora t'indugi, fuggi presto, fuggi, che fai?

Luc. Si vorra intendere il Bassam le ragion mie.

Ful. Non perder tempo in ciancie pouer huomo fuggi col dia  
uol fuggi, che non è venti braccia lungi il Barigello, che  
ha commissione di subito impiccarti, & mena il boia seco  
fuggi, dileguati presto.

Luc. Ha Fulcio mi ti raccomando, io t'ho amato sempre poi  
ch'io ho hauuta tua conoscentia, & studiato di farti oue  
ho possuto piacere.

Ful. Et per questo son venuto ad auisarti.

Luc. Io te ringratio.

Ful. Che si mio padron lo sapesse mi farebbe impiccar teco,  
ma fuggi & non gracchiar piu.

Luc. Ahime la casa & la robba mia.

Ful. Che casa, che robba, fuggi col mal anno.

Luc. E doue debbio fuggire?

Ful. Che so io, ho fatto il mio debito vn tratto, se sei impiccato  
tuo danno, gia non voglio esserti impiccato appresso.

Luc. Ah Fulcio, ah Fulcio.

Ful. Non mi nomare che sia squartato, che non te oda alcuno,  
che non rapporti al mio signore ch'io t'habbi auisato.

Luc. Non mi lasciar di gratia, mi ti raccomando.



- Ful.** Alle forche ti raccomando, non vorrei per quanto vale il mondo che al Bassam fusse detto che t'haueffi parlato.
- Luc.** Ah per dio odi vna parola.
- Ful.** Non è tempo ch'io aspetti che mi pare non so che sentire, & son certo ch'è il barigello.
- Luc.** Verro teco.
- Ful.** Non venir, fuggi altroue.
- Luc.** Si verro pure.

## ATTO QUINTO.

Fulcio, Erophilo, Furba.

Et con queste, & con altre parole & gesti, che mi sono bellissimo successi, posi tanta paura a quel sciocco, che per tutta la citta me lo fatto correr dietro, d'ogni poco suono ch'udiuua piu che foglia tremaua che sempre il Barigello & la sbirraria gli pareua hauere alle spalle.

- Ero.** Marauigliomi come sapendosi di tale imputatione, come è pur la verita, innocete non ha hauuto animo di presentarse.
- Ful.** Come animo di presentarse s'io gliho persuaso chel Barigello haueua strettissima commessione senza essamina, senza inquisitione d'impiccarlo subito che lo trouasse.
- Ero.** Io non so come t'habbia creduto si facilmente.
- Ful.** Non te ne paia strano che ad altri suoi pari altre volte ho fatto di simili scherzi, il mio padrone cosi gliè stato sempre il nome di Ruffiano odioso, & questo è, quato egli sia di collera subito sa Lucrano pur troppo, che ben l'ha conosciuto altroue anchora.
- Ero.** Pur sentendosi innocente.
- Ful.** Che piu anchor che di questo sia innocete, di quati altri

- maleficij te credi che'l sia consapeuole, il minor di quelli merita mille forche, è il diauolo andare in prigione et farsi porre alla tortura conoscendosi ribaldo. Et se ben d'una falsa calüma si purgasse, anderia a pericolo scoprire altri veri delitti che condannar lo farieno a morte ageuolmente.
- Ero.** Come s'assicuro di condursi alla camera di Caridoro?
- Ful.** Io gli diedi intendere chel Bassam disposto d'impiccarlo in ogni modo, hauea commesso che quando non ti potesse la notte hauere, non se lasciassi partir legno della isola prima che con diligentissima inquisitione & bando non se cercasse per ogni casa fin che ritrouato fusse, & con queste & con altre infinite mie ciancie, a tal disperation lo trassi, che non so torre tanto alta, donde non si fusse precipitato, per potersene de qui fuggire, poi fingendone pur desideroso di saluarlo lo confortai che se riducesse a Caridoro, che sapea io che gliera amico, & che se da lui non hauea aiuto, o consiglio, non si sperasse hauerlo da altri.
- Ero.** E cosi ve lo conductisti?
- Ful.** Io seppi tanto cicolare, che ve lo trassi finalmente, hor vorrei quiui che veduto l'haueffi, pallido, lagrimoso, & tremebundo, dimandare, pregare, supplicare Caridoro che hauesse di se pietate, abbracciarli le ginocchie, bacciarli i piedi, proferirli non che la giouene, ma quanto hauea al mondo.
- Ero.** Ah ah ah ah ah.
- Ful.** Vorrei che Caridoro da l'altra parte veduto haueffi simulare di lui pietoso, ma timido di incorrere in la nemicitia di suo padre, & pregarlo che se gli leuassi di casa, & non volere essere cagione di volerlo mettere in disgratia di quel huomo, che piu di tutti gli altri riuerire & offeruar



- Ero. Ah ah ah ah.
- Ful. Vorrei che veduto haueffi in mezzo raccomandare quel misero, & preporre a Caridoro che modi hauea a tenere per aiutarlo.
- Ero. Ah ah ah. saria stato impossibile ch'io haueffi possuto ri tenere le risa.
- Ful. Al fin io diedi per consiglio a Lucrano che facessi Corisca venire, che con la presenita d'essa so che moueria il giouene meglio ad aiutarlo. Accetto il partito & scrisse questa polizza, & diemmi per segno questo anello, & cosi vo a tuore la femina, alla cui giunta son certo che s'ha da concordare il tutto.
- Ero. T'aspetta dunque il Ruffiano alla stanza di Caridoro?
- Ful. Va, ch'io ti taceuo il meglio, noi l'hauemo, perche non sia da quelli di casa, & quelli che vāno & vengono veduto, fatto appiattare sotto il letto, doue si sta con la maggior paura del mōdo, et non vfa per non esser sentito respirare.
- Ero. Che Caridoro habbi del suo amore cosi piaciuto successo, radoppia l'allegrezza ch'io sento d'hauer la mia Eulalia ritrouata, laqual mi è stata piu gioconda a ritrouare dopo tanti disturbi & timori hauuti, che per me non fussi totalmente perduta, che se quando prima io l'attendeua me l'haueffi condotta il mercante nostro, per cio che in quella aspettatione haueua vna gran parte gia finita & quasi communita del mio gaudio.
- Ful. Così accade, che vna buona cosa piu delecta, quando piu viene insperata.
- Ero. Et cosi vno improuiso male vi è piu che l'aspettato molestoso, il che prouo al presente della pessima nouella che m'hai detta, che mio padre sia tornato, & che habbi tutta

- la nostra pratica intesa, & sia Volpino in nostro consiglio in prigione.
- Ful. Tu potrai medicare facilmente tutto questo male, cō quattro o sei buone parole, che tu dia a tuo padre, farai c'hauer di gratia a perdonarti, & farai cio che tu vuoi, purché gli mostri d'hauerlo in timore & in reuerentia, & di questa pace nascera che libererai Volpino dal pericolo, in che si truoua, & a te tocca Erophilo di saluarlo.
- Ero. Io ne faro ogn bona opera.
- Ful. Vn'altra cosa che non meno importa hauemo a fare anchora.
- Ero. Che hauemo a fare?
- Ful. Che di mattina all'alba questo Ruffiano sene fuga.
- Ero. Faccisi, chi l'impedisce che non possa fuggire?
- Ful. Il non hauere vno aspro da poter sene (io tel so dire) leuare con sua fameglia, & robbe, & da viuere p il camino.
- Ero. Di questo con ogn'altro che con meco te cōsegli, che per me non ho che dargli.
- Ful. Tu saresti ben pouero, fatti prestar danari.
- Ero. Da chi?
- Ful. Dal hebreo s'altri non hai che ti soccorra.
- Ero. Et che pegno ho io da darli.
- Ful. Venticinque o trenta saraphi che mi dessi saria a bastanza.
- Ero. Tu parli meco indarno, io non gliho ne so da chi hauerli.
- Ful. Il resto fino a cinquanta trouera Caridoro.
- Ero. S'io vi sapessi modo non mi faria pregare.
- Ful. Come faremo dunque?
- Ero. Pensau tu.
- Ful. Vi penso, non mene potresti dare vna parte?
- Ero. Non te ne potrei dare vno, tu getti via parole, tu saprai



- bene inuestigare se vi pensi che si fara senza.
- Ful. Non si puo far senza a patto nessuno.
- Ero. Dunque trouagli tu.
- Ful. Penso oue trouarli.
- Ero. Pensau.
- Ful. Vi penso tuttauia, & forse forse te gli trouerò.
- Ero. Io mi confido si nel tuo ingegno, che gli sapresti far nascere di nuouo, se ben non se trouassi al mondo.
- Ful. Hor su lasciane la cura a me ch'io spero di trouargli questa notte, anchora io me espediro di condurre prima costei a Caridoro, & applichero poi tutto l'animo a trouar questi danari. O tu qualunque ti sia che la entri fermati ch'io ti parli vn poco.
- Fur. Se tu m'hauessi comprato non mi deuesti comandare eò piu arrogantia, s'io te son bisogno viemmi dietro.
- Ful. Costui dimostra esser fameglio di lui, egli è, si ben imita gli superbi costumi di suo padrone.

Erophilo, Chrisobolo.

Io andero in casa, & vedero di mitigare mio padre, che se non fusse per aiutar Volpino non ardirei per dieci giorni andarli inanzi, ma chi apre la porta, Aime che è esso, io mi sento struggere il cuore.

- Chr. Come tardano a ritornare questi altri, anchor non gli sento apparire da nessun canto, & doue possono essere gli gaglioffi a questa hora? vedi che saria s'io ci stessi da casa tre mesi o quattro absente, ch'un mezzo di ch'io ne son stato, me trouo si bene, ma se mi giunta il scelerato piu, gli perdono, come ero io sciocco ad ascoltare le sue ciancie.
- Ero. Io sono in dubbio s'io me gli appresento o s'io mi resto.

- Chr. S'egli sa con sue astutie vscir di ceppi, oue io l'ho fatto porre gli do licentia che mi vi metta in suo cambio.
- Ero. Bisogna infine far bono animo, altramente Volpino stara fresco.
- Chr. Tu sei qui valent'huomo?
- Ero. O padre tu non sei ito? & quando ritornasti?
- Chr. Con che audacia ribaldo & sfaccato tu mi vieni inanzi.
- Ero. M'increscie padre fino al cuore hauerti dato causa di turbarti.
- Chr. Se dicesse il vero viueresti meglio che tu non fai, ma purch'io ti gastighero da tempo che tu crederai ch'io me l'habbia scordato.
- Ero. Io farò vn'altra volta meglio auertito, ne mai piu darò causa di dolerti di me.
- Chr. Io non voglio che con parole dimostri di donar quello, che tu studi con fatti leuarmi sempre, io non pensauo gia Erophilo che di buon fanciullo che con si gran studio te alleuauai, tu deuessi riuscirc vno delli piu tristi & dissoluti giuueni di questa Citta, & quando io t'aspettauo che mi fussi bastone per sustentare la mia vecchiezza, mi deuessi essere bastone per battermi, per rompermi, & farmi inanzi l'houra morire.
- Ero. O padre.
- Chr. Tu m'appelli padre con ciancie, ma con l'opre tu dimostri poi essermi il piu capital nemico ch'io habbia al mondo.
- Ero. Perdonami padre.
- Chr. Se non fussi per l'honor di tua madre io direi che non mi fusse figliuolo, io non veggio in te costumi che mi rassomigli, & molto haurei piu caro che mi rassomigliasse nelle buone opere che in viso.



Ero. Incusa la giouenezza mia.

Chr. Non credi tu che anch'io sia stato giouene, io in la tua etate era sempre a lato al tuo auo, & con sudore e fatica lo aiutaua ad ampliare il patrimonio et le facultà nostre, il che tu prodigo, & bestiale con tua lasciuia cerchi consumare & strugger, sempre nella giouentù mia era il maggior mio desiderio d'esser presso a gli huomini buoni stimato buono, & con quelli conuersaua, & questi con tutto studio mio cercaua imitare & tu pel contrario hai sol pratica di ruffiani, & bari, & beuitori, & simile canaglia, che se mio figliuolo vero fusse hauresti rossore d'esser veduto loro in compagnia.

Ero. Ho fallato padre perdonami, & sta sicuro che questo sarà l'ultimo fallo che t'habbia a far mai piu disdegnar meco.

Chr. Erophilo per dio te giuro che se non t'emendi ti farò con tuo grande spiacere conoscere ch'io mi risento, se ben tal hor fingo di non vederti non ti creder ch'io sia però cieco, se non farai il tuo debito io farò il mio, & minor danno è star senza figliuolo, che hauerlo scelerato.

Ero. Padre mi forzerò per l'auenire esserti piu obediente.

Chr. Se attendi al ben viuere, oltre che mi farai cosa gratissima & quel che ti si conuiene, tu farai l'utilità tua, & siene certo.

Fulcio, Marso, serui.

Debbio qui tutta notte aspettare, come io non habbia se non questa foccenda: sollecitala tu fin ch'io ritorni, che vo qui appresso. Spendono queste femine pur assai tempo in adornarse, mai non ne vengono al fine, mutano ogni cappello in dieci guise inanzi che si contentino che così resti, & che

& che farà prima col liscio? o che lunga patientia, hor col bianco, hor col rosso, metteno, leuano, acconciano, guastano, cominciano di nouo, tornano mille volte a vederse, a contemplarse nel specchio, in pelarse poi le ciglia, in rassettarsi le poppe, in releuarsi ne fianchi, in lauari, in vngersi le mani, in tagliarsi l'ugne, in fregarse, strusciarse gli denti, o quanto studio, quanto tempo si consuma, quanti bossoli, ampolle, vasetti, o quante zachere si mettono in opera, in minor tempo si deuea di tutto punto armare vna galea, io potro ben con grande agio fornire in tanto la battaglia, che ho giurata a Chrisobolo, poi che ho la maggior fortezza espugnata, prima che gli nemici haueffino drizzata l'artiglieria per battere l'ultima rocca che mi fa guerra, che è la borsa di questo tenacissimo vecchio, che se mi succede come io spero, rapporterò di hauer rotti, vinti, & esterminati gli nemici, hauerò tutta la gloria solo, hor bussando a questa porta assalterò le sprouedute guardie.

Mar. Chi è?

Ful. Fa sapere a Chrisobolo che vn messo del signor Bassam gli ha da fare vna imbasciata.

Mar. Che non entri tu in casa?

Ful. Digli che si degni venir fora per buon rispetto, & che per vna sua gran faccenda io son venuto.

Chrisobolo, Fulcio.

Chi a quest'hora importuna mi domanda?

Ful. Non te marauigliare, & perdoname s'io t'ho chiamato qui fora, che hauendoti a dire cose secretissime, non me fido costà dentro, di non essere vdito da gente, che poi lo rapporti. Io mi potro meglio qui vedere a torno, ne ha



uero dubbio che mi ascolti huomo che io non veggia, ma ritiriana piu nella strada, & fa che questi tuoi si stieno drento.

Chr. *Espectatemi in casa voi. Tu di cio che ti pare.*

Ful. *Io t'ho da salutare prima in nome di Caridoro figliuolo di Bassam di Metellino, ilquale per l'amicitia, che è fra tuo figliuolo & lui, t'ha in offeruantia, & ama come padre, & per questo doue lui veggia di posserti fare vtile et honore, et schifarti biasimo et dāno, non è mai per mācarti.*

Chr. *Io lo ringratio, & gli sono obligatissimo sempre.*

Ful. *Hor odi, vscendo egli teste di casa per andare come vfanogli giouem a spasso, & io era con lui ci scontramo inanzi al palazzo, come la tua buona sorte vuole, in vno certo ruffiano, che dice essere tuo vicino.*

Chr. *O bene.*

Ful. *Che veniuo irato gridando, & con dui, che non so chi si sieno, molto di te, & di tuo figliuolo si doleano.*

Chr. *Et che dicea?*

Ful. *Et se n'andaua al Bassam diritto a querelarsi se non l'hauesse Caridoro ritenuto, de vn giunto che gliha fatto il figliuol tuo, che in verita se dice il vero, ch'è di pessima natura & sorte.*

Chr. *Hor pon mente che trauaglio mi si apparecchia per la pazzia di costui.*

Ful. *Dicea che vn certo barro, che vestito a guisa di mercatāte.*

Chr. *Hor vedi che pur.*

Ful. *Glihauea mandato con certo pegno a tuore vna sua femina, io non l'ho inteso a punto, per che m'ha Caridoro con troppo fretta mandato ad auisarti correndo.*

Chr. *Ha fatto l'offitio di buono amico.*

Ful. *Et quelli dui c'ha seco il ruffiano, come t'ho detto, mi par che vogliono testificar per lui a tuo carico.*

Chr. *Et di che?*

Ful. *Dicono che'l barro c'ha fatto il giunto è in casa tua, & che di tuo consentimento è condotta questa cosa.*

Chr. *De mio consentimento?*

Ful. *Cosi dice, & par d'hauer ancho inteso, che tu in persona sei andato a tuore o cassa, o forziere di casa del ruffiano.*

Chr. *Ah de quanto male sara causa la legerezza d'uno fanciullo sollicitata dal stimulo d'un ribaldo.*

Ful. *Io non ti so ben dire il tutto che per la fretta che d'auisarte ho hauto, non gli poteti se non inconfuso intendere. Charidoro ti manda a dire, che ritenera quanto gli sara possibile il ruffiano, che non parli al signore, ma che intanto tu vi veggia di procedere, accio che oltra il dāno, che saria molto, non riceuesse col tuo figliuolo alcuna publica vergogna.*

Chr. *Che provisione vi posso fare io? vedi se tutte le sciagure mi perseguano sempre.*

Ful. *Fagli restituire la femina, o dagli qualche Aspro che si taccia.*

Chr. *Gli farei la femina restituire di gratia, ma mi pare che se l'hanno per loro sciocchezza lasciata tra via torre, non fanno da chi.*

Ful. *Non ha Erophilo dunque la femina in mano?*

Chr. *Non ti dico, & non sa che ne sia.*

Ful. *Cotesto è il peggio, come si potra fare dunque?*

Chr. *Che se io, ben so il piu sfortunato, & miser huomo che sia al mondo.*

Ful. *La piu corta & miglior via è che tu gli paghi la femina*



CASSARIA

- quello che ad altri l'ha possuto vendere, & che si faccia tacere.
- Chr. Mi par strano de uere spendere il mio denaio in cosa che non habbia ad hauerne utile.
- Ful. Non si puo sempre guadagnare Chrisobolo, benché non sia poco guadagno, a vietare con pochi danari vno grandissimo danno, vna publica vergogna non ti venga adosso, se all'orecchie del signore verra simil querella, a che termine ti trouerai? patirai tu sentire inquirerti contra? chiamare tuo figliuolo in ringhiera? gridare in bando? oltre questo pensa c'hai nome del piu ricco huomo di questa terra, a quel che molti altri ripareriano con cento, tu non potrai ben riparare con mille? tu intendi.
- Chr. Che ti par ch'io faccia.
- Ful. Questo ruffiano è pouero, & timido, come sono gli pari suoi, se gli sarà la femina pagata, lo farem tacere, per che già Caridoro gli ha fatto intendere, che se vorrà litigar teco, non la farà bene, per c'hai danari da tenerlo tutta la vita sua impiato, & de parenti & amici di farlo vn di pentire di hauerti dato noia.
- Chr. Sai quanto sene tenessi cara la femina? o quel che n'habbia possuto hauere.
- Ful. Mi fu già detto che vn soldato Valacco gliene offerse cento Saraffi, & dare non gliel volse, che per meno di cento venti dicea che non la lascieria mai.
- Chr. Con che minor prezzo s'hauria vno armento di vacche, cote sto saria ben troppo, io non ne vo far nulla, lamentisi & faccia il peggio che puole.
- Ful. Mi par strano che piu estimi questi pochi danari.
- Chr. Pocchi e?

ATTO .V.

- Ful. Che'l tuo figliuolo, te medesimo, l'honor tuo, io r 10  
dunque a Caridoro che non ne vuoi far nulla.
- Chr. Non si potria con meno far tacere questo ruffiano?
- Ful. Se poteria cō vno cortello che costeria meno, & scannarlo.
- Chr. Io non dico così, cento venti Saraffi è pur troppo prezzo.
- Ful. Forse lo farai star quieto per cento, per quel medesimo che da gli altri n'ha possuto hauere.
- Chr. Et per non meno?
- Ful. Che so io, vorrei in tuo seruitio che lo potessi acquetare con nulla, s'io fusse Chrisobolo manderei subito Erophi-  
lo con danari a trouare Caridoro, saremo tutti insieme adosso al ruffiano, & acconceremola con minore tua spesa che sia possibile.
- Chr. Meglio è ch'io medesimo mi venga.
- Ful. Non far diauolo, se'l ruffiano ti vede caldo in questa pratica, credera che di tuo consentimento l'habbia il tuo figliuolo gabbato, & con speranza di farti trarre piu in grosso, ristarassi, & farà l'asino al possibile, anzi mi pare che Erophilo venga solo, & che finga di cercare senza tua saputa questo accordo, & c'habbia trouati questi danari, o dagli amici, o al interesse.
- Chr. Erophilo vi venga solo: si per Dio per che gliel molto cauto, se lasciarla in vn tratto auiluppate, & tirarsi come'l buffalo per il naso.
- Ful. Non è delli tuoi serui alcuno che sia accorto & pratico da mandare con lui, che è di quel tuo Volpino, suol haure pure il diauol in testa, egli sarà buono quanto possi desiderare.
- Chr. Quel ladroncello è stato causa, guida, & capo di tutta questa ribalderia, io l'ho in ceppi, et trattarollo come pros



prio lui meriti.

**Ful.** Non lasciar Chrisobolo che la collera ti regga, mandalo con Erophilo, che non puoi far meglio.

**Chr.** E il maggior tristo ogni modo che sia al mondo, tutta volta io non ho alcuno in casa che sapessi poner due parole insieme, & è forza non possendo far altramente che pur allui ricorra, ben mi rincresce.

**Ful.** Lascia andare tu haurai tempo di castigarlo dell'altre volte.

**Chr.** Dio sa ben quanto mi par duro a roder questo osso, ma sia con dio, non te partire manderogli hora ambidui cō teo.  
 • Io gli aspetto, hor mi peruiene il triumpho meritamente poi che rotti io ho gli nemici, et disfatti totalmente senza sangue, senza danno delle mie squadre ho lor ripari, & lor forze tutte spianate a terra, & tutti al mio fisco fatti di piu somma tributari, che non fu al mio principio mia speranza, altro non mi resta hora che sciorre il voto che ti feci fortuna, di stare imbriaco quattro giorni intieri, io ti satisfaro volentieri, & vi daro principio tosto ch'io n'habbia agio, ma ecco che gli miei soldati escono carichi di spoglie & preda hostile, di casa di Chrisobolo, & sol ponno questa lor ventura al mio ingegno, alla mia virtua attribuire.

Volpino, Erophilo, Fulcio.

Io vedero di farlo rimanere tacito per quel che potero meno, & faro piu che se tu ci fusse impersona, & so che ti loderai di me.

**Ero.** O Fulcio quando ti potero mai referire degne gratie del gran beneficio che tu m'hai fatto, s'io metteffi per te io

ch'io ho al mondo, non mi par che mai satisfar potesse all'obligo ch'io ho teo.

**Ful.** Mi basta assai che mi facci buon viso.

**Ero.** Ma doue è la mia vnica speranza, il mio refugio, la vera mia salute?

**Vol.** Fulcio di gran trauagli, di gran paura, di crudelissimi tormenti hai liberata questa vita, si che ad ogni tuo cenno io son per spenderla doue ti parra.

**Ful.** Volpino queste son opere che si prestano, ti pare Erophilo ch'io t'habbia saputo ritrouar danari in abondantia?

**Ero.** Molto piu che quelli c'hauemo detti.

**Ful.** Ho voluto che oltra a quelli che daremo al Ruffiano tu n'habbi per mantenere la fanciulla, & per le spese, & per gli altri suoi bisogni.

**Ero.** Eccoteli tutti, fanne quel ti pare.

**Ful.** Tiengli & portagli teo, che subito che io habbia condotta Corisca a Charidoro, te verro a casa del Moro a ritrouare. Brigata tornatuene a casa, che questa fanciulla ch'io vo a tuore non vuole esser veduta vscire, & deuenendo ancho il Ruffiano fuggirsene non è a proposito che ci sieno tanti testimoni, & fate segno d'allegrezza.

Stampata in Vinegia per Nicolo di Aristotile di Ferrara detto Zoppino.

M D XXXVIII.



50,000.46 =

50